



VENANZIO MARONE

Dottore in Medicina e Chirurgia, Medico e Chirurgo
condottato nel Comune di Lacco in detta Isola ec.

MEMORIA

contenente

UN BREVE RAGGUAGLIO DELL'ISOLA D'ISCHIA

e delle

ACQUE MINERALI, ARENE TERMALI E STUFE VAPOROSE,
CHE VI SCATURISCONO COLLE LORO PROPRIETA'
FISICHE, CHIMICHE E MEDICINALI

**da servire di norma a coloro
che ne debbono far uso**

**Napoli
Dalla Tipografia di Gennaro Agrelli
1847**

Ristampa a cura di Raffaele Castagna

Prefazione
di Giovanni Castagna

Edizione La Rassegna d'Ischia
Giugno 1996

La Rassegna d'Ischia

*Periodico di ricerche e di temi turistici,
culturali, politici e sportivi*

Supplemento al n. 4 /Giugno1996

Direzione, Redazione e Stampa
Via IV novembre 25 - Lacco Ameno (NA)

Registrazione Tribunale di Napoli
al n. 2907 del 16.02.1980

Dir. resp. Raffaele Castagna

VENANZIO MARONE

Medico-Chirurgo di Lacco dal 1829 al 1859

Venanzio Marone, dottore in Medicina e Chirurgia, medico chirurgo "condottato" del Comune di Lacco, pubblicò, nel 1847 a Napoli presso la Tipografia di Gennaro Agrelli, un'opera dal titolo

MEMORIA
CONTENENTE
UN BREVE RAGGUAGLIO
DELL'ISOLA D'ISCHIA
E DELLE ACQUE MINERALI,
ARENE TERMALI E STUFE VAPOROSE,
CHE VI SCATURISCONO COLLE PROPRIETÀ
FISICHE, CHIMICHE E MEDICINALI
DA SERVIRE DI NORMA
A COLORO CHE NE DEBONO FAR USO

Nell'Introduzione non solo indica il motivo occasionale, ma singularizza il carattere della sua opera: non "cose nuove", ma un più "conciso, chiaro e intelligibile" ordine, "frutto della riflessione e della propria esperienza sottomessa all'impero della vera filosofia medica", avendo come scopo "la pubblica salute, ch'è l'oggetto più sacro per l'umana felicità".

Due stradine, a Lacco Ameno, ne ricordano il nome e una anche ad Ischia.

Il primo a delinearne la figura, almeno a nostra conoscenza, fu Enrico Iacono in una comunicazione presentata, il 7 aprile 1946, al Centro di Studi su l'Isola d'Ischia (1). Ne mise in risalto l'opera di medico, la sua attività di amministratore comunale nonché la tragedia del suo amore contrastato, il matrimonio e la nascita del figlio "il cui primo vagito si confondeva con il rantolo della madre agonizzante".

1) Pubblicata poi in *Ricerche Contributi Memorie*, Atti relativi al periodo 1944-1970, E.V.I. 1971; pp. 173-181. E. Iacono fu segretario capo del Comune di Sant'Anastasia e segretario capo a Ischia all'epoca dei Comuni unificati. Come egli stesso precisa: "Le mansioni d'ufficio e la passione per la nostra incantevole isola mi hanno offerto la possibilità di raccogliere non poche notizie su questo illustre concittadino. Brevi appunti capaci di illustrare l'uomo, il medico, lo studioso, l'amministratore". E. Iacono, fra l'altro, pubblicò: *I Diritti del Comune di Barano d'Ischia sulle rinomate sorgenti di acque minerali Olmitello e Nitroli* - Studio storico sui diritti di proprietà - Napoli, 1937. - *L'Epomeo, studio storico-giuridico sull'isola d'Ischia*, Firenze, 1952. La figura di Venanzio Marone, delineata da Iacono, resta pur sempre valida, tranne su alcuni punti, e, nel corso di queste note, vi faremo spesso riferimento.

I *Marone* (2) rappresentano una delle più antiche famiglie di Lacco e li troviamo già insediati, sin dalla fine del 1500 (su basi documentate), alla contrada Casamonte (3) e, soprattutto, alla Pannella.

Nel 1646, i fratelli Giacomo (“Doctor Fisico et Medico” che esercitava a Napoli e a Casamicciola), Giovanni Antonio e Giovanni Aniello, figli di Ottavio e Violante Monti, comprarono “dai Mastri di quel tempo della Chiesa del Rosario del Lacco un arco voltato ” e fondarono una cappella intitolata a S. Maria della Purificazione, S. Giacomo Maggiore e S. Francesco d’Assisi, con sepoltura di famiglia (4). Nel 1656, dopo aver “dotato” la cappella con “vinti carlini annui ciascheduno” ricevono dalla Curia il giuspatronato per loro e loro eredi e successori “con facoltà di nominare et eligere il Cappellano di essa amovibile ad nutum ” (5). In questo frattempo, però, era morto Giovanni Antonio (11-9-1652); intervenne, quindi, suo figlio, il sacerdote don Fabio, in nome proprio e in nome dei fratelli “carnali” (Luise, Giulio Cesare e Fabrizio).

Il primo cappellano fu, naturalmente, don Fabio (6). Ognuno di loro, inoltre, obbligò proprie proprietà per messe da celebrarsi nella cappella (7).

Dei due figli sopravvissuti di Giovanni Aniello Marone, Giovanni Andrea, da cui discende Venanzio, sposò Marone Olimpia di Nicola e Bella (Isabella) Marone; l’altro, Scipione, sposò Monti Beatrice di Stefano, fratello del parroco don Paolo Monti (8), e di Camilla Iacono. Il figlio di

2) La grafia varia tra *Marona* e *Marone* (di rado *Marono*). Abbiamo preferito la dizione *Marone*, usata dal dottore stesso. Forse dall’umbro-latino *maro* (≅ giudice, pretore); etrusco *maru*. Cognome umbro *Maro*. Oppure da un oronimico, cfr. Sella *Marona* e Plinio, *Storia Naturale*, III,88: “ (...) mons Aetna, nocturnis mirus incendiis. Crater eius patet ambitu stadia viginti; favilla Tauromenium et Catinam usque pervenit fervens, fragor vero ad *Maroneum* et Gemellos colles”; alle Madonie, dial. *Marunì* (cfr. Alessio: *Contributo linguistico alla Preistoria, alla Protostoria e alla Storia della Lucania*, Napoli 1962).

3) “ Adì 11 di 7bro 1652 Io D. Paulo Monti Parrocho dell. SSma Annunziata del casale dell. Lacco ho seppellito Gio: Antonio Marona nella chiesa del SSmo Rosario del do Casale (...) morto nella sua casa nuncupata Casamonte ” (*Archivio Parrocchiale di Lacco*, Vol. I, sez. *Seppelliti* f. 265r, n.165)

4) Il quadro che ornava l’altare della cappella fu portato, dopo il terremoto del 27 luglio 1883, nella Chiesa di S. Restituta, ove adesso si trova.

5) Istrumento rogato per mano di notaro Antonio Ferraro (13 gennaio 1656) e Bolla della Curia spedita il 20 gennaio 1656 (A.D.I.).

6) Don Fabio Marone fu ordinato sacerdote da Mons. Indico d’Avalos. Fu, per un certo tempo, coadiutore del parroco don Giovanni Antonio Zavota di Casamicciola, economo della parrocchia SSma Annunziata di Lacco, poi cappellano e rettore della chiesa del Rosario a Lacco. Morì il 6 marzo 1701.

7) Don Fabio Marone, alcuni mesi prima della sua morte, lasciò la seguente attestazione: “Si fa fede da me sottoscritto Sacerdote e Cappellano della Cappella seu Altare della Purife sita dentro la Chiesa del Santissimo Rosario del casale del Lacco, a chi sarà presentata in Justitia vel extra, vel in quolibet modo, come ho celebrato le quaranta messe per obbligo di detta Cappella Juspatronato nostro singulis annis e di più ho celebto per il Legato in perpetuo del qm Jacovo marona 104 messe singulis annis, et in fede della uscita ho scritto la presente e firmata di mia propria mano Lacco hoggi 4 di 8bre 1700 Io d Fabio marona Cappellano manu propria ”.

8) È il parroco che inizia i primi registri di quelli che ci sono pervenuti della Parrocchia di Lacco (1630). Figlio di Giuseppe (morto il 22-9-1634) e di Beatrice Morgera di Casamicciola (morta il 28-8-1645), da

Scipione, Ambrosio, verso la fine del 1600, fondò una cappella sotto il titolo di S. Maria del Carmine e di S. Ambrogio alla Pannella (9).

Agli inizi del 1600, oltre ai Marone che concorsero alla fondazione della cappella della Purificazione, v'era un altro ramo, il cui capostipite era Giovanni Battista, marito di Monti Laura. Abitavano anche a Casamonte e forse appartenevano al medesimo ceppo, se si tien conto dei gradi di consanguineità rilevati negli atti di matrimonio tra Marone. Molti Marone seguirono la via ecclesiastica, alcuni furono notai, altri s'interessarono anche di politica e furono tra i cosiddetti "magnifici". Nel 1667, Giovanni Andrea Marone affida, con contratto e per la durata di anni sei, il figlio, Martino Gaetano (nato l'11-11-1653) allo scultore Aniello Perrone di Napoli (10).

I GENITORI DI VENANZIO

Giosafatte Vincenzo Marone nacque a Lacco il 1° giugno 1743 da Giovanni Andrea e Caterina Patalano. Fu il nono di 12 figli, di cui 7 morti a pochi giorni dalla nascita. Sappiamo che fu farmacista (11). Il 15 maggio 1788 sposò a Casamicciola, nella parrocchia S. Maria Maddalena, in quei tempi situata alla contrada *Maio*, Angela Maria Manzi, allora appena diciottenne, di Raimondo e Piro Antonia. Al matrimonio assisté lo zio della sposa, il sacerdote don Bernardo Manzi. La coppia ebbe i seguenti figli:

- 1) Caterina Gabriella Maria Marta, nata il 16-4-1789 e morta nubile l'11-11-1843;
- 2) Giovanni Andrea, nato l'8-10-1790 e morto il 15-6-1792;
- 3) Maria Loreta, nata il 10-10-1792 e morta nubile l'1-9-1821; (12)

parroco, effettua due viaggi a Roma (1650 e 1653) per sottoporre al giudizio dei competenti un'iscrizione incisa su un macigno di Monte di Vico, con la quale credeva provare lo sbarco di Enea a Lacco. Si reca in pellegrinaggio a Loreto, fa spesso la spola tra Lacco e Napoli. Nel registro della Parrocchia ha lasciato la descrizione dello scoppio della rivolta del 1647, detta di Masaniello. (Cfr. G. Castagna in *La Rassegna d'Ischia* n. 4 dicembre 1983) Suo fratello Stefano muore di peste il 31-7-1655. Anche Don Paolo il 3-9-1656 muore "per la pesta".

9) " Adì 28-10-1747 Io D. Agnello Monti Parroco della Venerabile Parrocchiale Chiesa della SSma Annunziata del casale del Lacco ho seppellito Ambrosio Marona figlio di Scipione Marona e Beatrice Monti vecchio non accasato in Sua Chiesa sotto il titolo di S. Ambrogio al Pandella sic vivens disposuit (...) giorno di sabbato dico 28 8bre 1747 ".

10) Il maestro degli scultori lacchesi Gaetano e Pietro Patalano. Cfr. Di Lustro A.: *Gli scultori Gaetano e Pietro Patalano tra Napoli e Cadice*, con intervento introduttivo di G. Borrelli, Arte Tip., Napoli, 1993.

11) La professione di Giosafatte è stata rilevata dagli atti di morte (Comune di Lacco) di Caterina Marone (atto 24 del 18-11-1843) e di Venanzio (atto 51 del 9-9-1859).

12) Con testamento del 22-6-1873, rogato dal notaio Giovanni Verde, istituiva un legato di lire 42,50 all'anno e per venti anni in favore della Congrega dell'Assunta da soddisfarsi dal suo erede universale Luigi Autieri. Il legato doveva essere consacrato per la festività della Madonna. Gli amministratori della Congrega accettarono il legato, calcolando che per venti anni apportava lire 850 e che, pagate le 102 lire di successione, riscuotevano lire 37,50 all'anno.

- 4) Giovanni Andrea, nato il 21-9-1794, sposò il 19-3-1821 Calise Teresa di Giovan Battista e Agata Monti; fu sindaco di Lacco, poi cassiere del Comune, riconfermato per un triennio nel 1828, inserito nella classe dei proprietari e capitalisti; morì il 18-3-1844 senza figli.
- 5) Venanzio Francesco Antonio (vedi oltre);
- 6) Rosolina Restituta Francesca, nata l'8-2-1800 e morta nubile il 10-11-1870; (13)
- 7) Geremia Antonio Francesco, nato il 26-4-1802; il suo nome, come pure quello di Venanzio, risale al sacerdote don Geremia Giovanni Venanzio (27-2-1696/28-12-1730), fratello del loro nonno paterno. Geremia continuò la professione del padre e fu farmacista a Barano, ove sposò Brigida Conte (14).

Giosafatte, contrariamente a ciò che afferma Iacono, non ebbe la possibilità di educare “i suoi figliuoli al culto della scienza ed all’amore per il proprio paese”, perché morì il 21 maggio del 1802, quando Venanzio aveva 5 anni, la sorella Rosolina 2 e Geremia, l’ultimo nato, appena un mese. L’educatrice fu, piuttosto, la madre Angela Maria, secondata dalla figlia Caterina, la quale, alla morte del padre, aveva 13 anni (15).

13) Iacono (*o. c.*) afferma che fosse afflitta da cataratte e che diventasse quasi cieca.

14) Cfr. Iacono, *o. c.*; per maggiori notizie: Cervera / Di Lustro: *Barano d'Ischia storia* - Napoli 1988 p. 202 e p. 271.

15) In quell'anno, oltre a Giosafatte, morirono suo fratello Geremia Loreto l'8 marzo (a 70 anni) e sua sorella Maria Faustina il 5 febbraio (a 58 anni).

LACCO ai tempi di MARONE (prima metà XIX secolo)

Sono per lo più note le descrizioni paesaggistiche di quasi ogni angolo dell'isola da parte di viaggiatori, stranieri e italiani, i quali, portando a spasso nel "grand tour" le loro inquietudini, il loro "taedium vitae", scoprono o credono scoprire qui, ad Ischia, a seconda dei loro sogni e delle loro utopie filosofiche, l'Eden, il paradiso cento volte ritrovato, cento volte riperduto. Quelle descrizioni, anche se titillano il nostro orgoglio, poche volte offrono spunti per un tentativo di delineare la realtà sociale, tranne in qualche autore più attento a ciò che lo circonda. Solo allora, nella sciropposa oleografia, ove tutto è bello gentile buono, irrompe la vita: il giovane ucciso e abbandonato nella strada davanti all'alloggio di Berkeley, i poveri che tanto fastidio danno alla contessa di Medem, Madame De La Recke. A dire il vero, sono le donne che più spesso parlano dei poveri di Ischia. Forse le donne sono più consapevoli che la miseria non è poi meno sensibile al sole e sotto cieli di limpido azzurro.

A parlarne spesso sono anche i Decurioni di Lacco nelle loro delibere: " Il ruolo in transazione non si può fare perché gli individui di questo Comune sono tutti miserabili e vivono meschinamente colle giornalieri fatiche e perciò assolutamente impossibilitati a soddisfare il dazio in questione né qui si avvera il calcolo di tomoli tre a persona, facendo uso quasi tutti di farina rossa di granone (...)" (Del. 18-3-1827); "(...) massimo avvilito e miseria che si trova questa popolazione impossibilitata a saldare le rispettive scadenze per la ragione che i contribuenti hanno tutto il vino incettato nei loro cellai (unico prodotto di quest'isola) senza nessuna speranza di esito e si vende al presente a ducati cinque o sei la botte, cosa veramente dolorosa e per conseguenza da giorno in giorno si avvanza maggiormente nella miseria (...)" (Del.23-5-1830).

Nella prima metà dell'Ottocento, su Lacco, come su tutta l'isola, si abatterono non pochi flagelli: scosse di terremoto più o meno sensibili nel 1827/28/34/41; colera nel 1836/37 e nel 1854; malattia dell'oidium che distrusse i vigneti nel 1851; la tremenda grandinata del 10 settembre 1852 che rovinò quel che restava nei vigneti isolani..., per cui "famiglie povere dormono sulla nuda terra e muoiono di fame, attesa la dominante malattia dell'uva; vi sono famiglie in cui padre, madre e figli dormono sul suolo come animali, senza pagliericcio e sprovvisti di vestimenti ". (Del. 13-3-1853) (16)

Agli inizi del 1800 Lacco conta 1800 abitanti (17); il parroco Patalano (morto il 18-3-1829) in una nota non datata, inviata alla Curia, indica 1523

16) Delibera citata anche in Cervera / Di Lustro: Barano... o.c. p.112.

17) Buchner N. D.: *L'isola d'Ischia - Studio geografico* - I.G.U. Napoli 1965, p.42.

abitanti; il Decurionato stesso nel 1828 precisa “poco più di 1500 anime” (18); nel 1846, secondo Marone, gli abitanti sono 1600.

Il Comune è retto da Decurioni, un Sindaco, un 1° e un 2° Eletto (19). In realtà, se si osservano le firme sui registri, il Comune veniva gestito da un numero ristretto di famiglie. La lista degli eleggibili a cariche comunali, redatta il 2-11-1828, comprende 70 cittadini (pressappoco il 5% della popolazione) (20). Per 13 ducati e grana 50 mensili, che occorreavano al mantenimento della Guardia Urbana, vennero tassati, nel 1827, 135 individui, divisi in 6 classi, ma tutti pagando 10 grane (21). Nella lista figurano anche 6 donne. La Guardia Urbana era composta di 84 individui, di cui 14 riservisti (22).

In questo periodo il Comune, oltre ai problemi che potremmo definire di normale amministrazione: strade, acqua, dazi, gabelle... , dovette affrontare il problema del cimitero, la cui messa in funzione era stata prevista per il 1830. Nella Delibera del 5-4-1829, il Decurionato fa notare che “data la miseria” è impossibile costruirlo per quella data; precisa, inoltre: “ vi sono nel circuito di questo Comune 8 chiese con sepolture, oltre cappelle di campagna - e la popolazione non è più di 1500 anime - Tutte queste chiese sono situate in luoghi eminenti e ventilati. Mai si è veduto succedere il minimo male dalla putrefazione dei cadaveri e che l’aria più salubre quivi respirasi” per cui “questo infelicissimo e miserabilissimo Comune” invoca “la grazia di dispensarlo dall’opera del Camposanto”. Ma il 19 aprile dello stesso anno comunica che “ 1) ha prescelto il sito attaccato alla Venerabile Chiesa della SS.ma Annunziata, attuale parrocchia, la quale è situata circa mezzo miglio lontano dall’abitato ed in punto ventilato e comporta che la stessa abbia comunicazione col camposanto; 2) si faria per metodo di inumazione; 3) infine si riserba progettare i mezzi dopo l’approvazione del sito e dietro la perizia che si dovrà fare ” (23).

18) Cfr. anche Buchner, *o.c.*, pag. 42: 1520 ab. nel 1828.

19) Il Decurionato deteneva il fulcro del potere. Formulava, infatti, le terne entro le quali l’Intendente designava il Sindaco, il Cassiere, il Cancelliere, il Giudice Conciliatore; nominava tutti i responsabili dei servizi relativi alla vita del Comune. Le riforme francesi avevano attribuito al Sindaco varie funzioni: forza pubblica, polizia urbana e rurale, regolamento sanitario con funzione di vigilanza. Alcune di queste funzioni furono mantenute dai Borbone, anche se la legge organica del 12 dicembre 1816 riduceva il Sindaco a semplice funzionario.

20) Ogni Comune doveva tenere aggiornata la lista degli eleggibili in cui venivano indicati i dati censitari, l’idoneità dei cittadini a ricoprire cariche amministrative. I requisiti erano: buona condotta morale, istruzione media intesa nel senso di saper leggere e scrivere.

21) I - Proprietari e capitalisti: n.10; II - Industriosi: n.39; III - Impiegati: n.3; IV - Negozianti: n.4; V - Professori d’arte liberale: n. 2 (i medici Ambrosino e Marone); VI - senza titolo: n. 77:

22) Tutti tra i 25 e i 50 anni. La professione degli 84 era la seguente: Proprietario: 49; Operaio: 12; Agricoltore: 7; Bottegaio: 3; Bottai: 2; Calzolaio: 2; Fornaio: 2; altra professione: 7.

23) La perizia fu fatta nel 1866 e si riconobbe che il sito prescelto non offriva “gli estremi richiesti dagli art.71 e 72 del Regolamento sanitario”, “sia per la distanza dalle case e abitati; sia per le condizioni geologiche del terreno” (Allegato a Lettera della Sottoprefettura di Pozzuoli, Div. 2ª, del 18-6-1866

Come si vede, non è ancora questione di Monte di Vico, ove, da tempo, si seppellivano cadaveri naufragati con sospetto di peste, interdetti dalla Chiesa (in genere, pubbliche meretrici (24)) e ove si sotterrarono le vittime del colera del 1836/37 e del 1854 (25). Solo nell'aprile 1874, le sepolture delle chiese verranno chiuse e entrerà in funzione il cimitero di Monte di Vico.

Per l'istruzione pubblica, il Comune ha due scuole: la maschile, affidata al sacerdote Don Antonio Musso, riconfermato nel 1831 "per l'annuo soldo di ducati 25"; la femminile con la maestra Maria Giuseppa Monti, "naturale di questo Comune che sa leggere e scrivere ed ha mezzi non volgari d'istruzione avendo arrecato non poco vantaggio alle alunne del Territorio", anch'essa riconfermata nel 1831, "soldo ducati 20 annui".

La parrocchia che, nel 1811, parroco Don Sebastiano Monti, era stata trasferita "manu militari", secondo l'espressione della Curia, nella chiesa del Rosario, ritorna alla *Fundera*. I parroci che, in questo periodo, succedono a don Sebastiano Monti (morto l'11-3-1811) sono: don Francesco Patalano (morto il 18-3-1829), Don Michele Calise (morto il 12-3-1846) e Don Francesco Mazzella fino al 1852.

Marone nel descrivere le attrezzature e le attrattive che Lacco offre ai curisti, mette anche in risalto "a pochi passi dal litorale una bella e lunga passeggiata in mezzo a doppia fila di alberi di acaci che rappresentano una specie di graziosa villetta".

Fu nel 1829 che Aniello Antonio Manso (26) fece la proposta di piantare a proprie spese sulla marina "gli acaci" e mantenerli "col solo diritto di prendersi ogni anno i rami mutili che cadono dalla pianta". La proposta fu accettata dal decurionato, ma rigettata dall'Intendente. Il Comune, tuttavia, dopo una perizia che calcolò una spesa di grane 30 a pianta, decise di piantarne 282, ma 100 dapprima "in vari punti della Marina per fare lo

n.2986). Gli stessi periti ritennero non adatto anche l'altro sito proposto "detto S. Mondano, il quale tutto che posto al mezzogiorno del Comune pure essendo molto distante dallo stesso, per questo lato non vi sarebbero difficoltà; ma considerando che la località designata trovasi nel fondo di una valle ristretta le acque che cadono nel verno dai colli laterali, il terreno dev'essere umido e paludoso e, quindi, non adatto ad uso cimitero".

24) "è morta senza sacramenti e senza assistenza e senza alcuna assoluzione la fu ***, manifesta e pubblica meretrice col suo drudo a canto ed io Parroco *** li ho negato l'Ecclesiastica sepoltura, a tale effetto mi consigliai con Mons. *** come dice il Rituale Romano e conoscendo tal verità fu posto in un tauto (secondo la Legge) ben impeciato e fu trasportato sopra la Torre di sopra Vico mangiata dalle formiche, perché da più anni interdetta".

25) Dapprima si indica in maniera evasiva "seppellito/a nella campagna perché morto/a di colera morbus", in seguito "sotterrato/a nella campagna sopra vico vicino la Torre perché morto/a con colera morbus".

26) Aniello Antonio Manso, proprietario di un "Casino" in via Mezzavia ove, nel 1795, Paolo Manso aveva fondato una cappella sotto il titolo dei Santi Pietro e Paolo, era domiciliato a Napoli, in via Largo Marcellino 2 e più volte fu patrocinatore di cause del Comune. Il decurionato fa spesso il suo nome per l'elezione a consigliere provinciale. Fu anche sindaco di Lacco.

scandaglio se vi allignano o pur no e gli altri rimanenti 182 da mettersi nel venturo anno 1830” (27).

MARONE medico e amministratore

Venanzio Francesco Antonio Marone nacque, quindi, nel Casal del Lacco (oggi Lacco Ameno) il 18 febbraio 1797. Anche se nel registro delle Delibere decurionali (1826-1835) incontriamo spesso il suo nome, è la delibera del 24 gennaio 1829 che ci fornisce alcune notizie su di lui. Il Decurionato deve nominare il “chirurgo condottato” con paga annua di 60 ducati “e ciò dietro le continuate premure della popolazione, perché essendo quasi tutti gli individui poveri, sono impossibilitati a chiamare il chirurgo e curarsi nelle malattie di simil fatta; e perciò per tale mancanza le più delle volte la maggior parte ne rimane vittima. Il Collegio suddetto per tali considerazioni a pieni voti ha nominato il Sig. D. Venanzio Marone fu D. Giosafatto e intanto non ha formato la terna per non esserci altri cerusici. Il Signor Marone intanto gode ottima opinione presso del pubblico in questo ramo dell’arte salutare, avendo da molto tempo disimpegnato una tale professione sempre con felice ed ottimo successo, essendo un giovane di sommo talento, di grande abilità ed istruitissimo in questa professione. Fu costui altra volta proposto con deliberazione decurionale in data de’ 17 luglio dell’anno 1822 e S. E. il Signor Intendente con suo foglio de’ 13 gennaio 1823 non approvò tale deliberazione decurionale perché laureato soltanto in Medicina. Al presente essendo il nominato S. Marone laureato ben’anche in chirurgia, si prega il prelodato S. Intendente a dargli l’approvazione, essendo questo il voto in generale di tutta questa popolazione”.

La delibera, oltre a mettere in risalto le capacità professionali di Marone e l’ottima opinione di cui godeva presso la popolazione, come già sottolineò Iacono, ci fa comprendere che nel 1822, cioè all’età di 25 anni, era laureato in Medicina, almeno già da qualche tempo per poter essere nominato medico condotto (28). Quando si laureò anche in chirurgia non ci è stato possibile appurarlo, allo stato attuale delle ricerche, ma sicuramente prima del 28 dicembre 1827, dato che, nella lista di “Formazione dello Stato degli Individui componenti la Guardia Nazionale e la riserva...”, al

27) Il diritto, che Manso si riservava di prendersi i rami mutili, lascia supporre che si trattasse di *Acacia stenophylla*, *homophylla*... specie che forniscono legno colorato, duro e pregiato, più che dell’*Acacia dealbata*... i cui rametti sono venduti col nome di mimosa. Da notare poi il maschile acaci (a volte acacii) sul modello arancia/arancio:acacia/acacio.

28) Pensiamo che anche Iacono (*o. c.*) partisse dalla delibera del 1829 per indicare l’età di Marone laureato, dato che il primo registro esistente a Lacco Ameno delle delibere decurionali va dal 1826 al 1835. Del resto, anch’egli precisa: “Leggendo i due superstiti registri del decurionato di Lacco Ameno...” (*o. c. p.* 177)

numero 84 è segnato come riserva “Don Venanzio Marone fu Giosafatto, Lacco, anni 30, Medico-Chirurgo”.

L'attività medica e chirurgica di Marone è stata ampiamente e con competenza delineata da Iacono, sia quando Marone è il chirurgo e il Dottore Ambrosino Michele è il medico, sia quando viene nominato anche medico condotto per la morte di Ambrosino (29). Ne mette in rilievo l'opera che svolse durante l'epidemia di vaiolo, che, all'epoca, era definito “il più ferale sterminio della nostra spezie” e, soprattutto, l'opera di promotore della vaccinazione, la quale, non solo incontrava l'opposizione delle famiglie, ma era anche resa difficile per la scarsa disponibilità del vaccino. Le “replicate e straordinarie fatiche fisiche durante il colera del 1836/37”, come si legge nella delibera decurionale (30). Ed ancora durante il colera del 1854, quando il padre e il figlio (Giosafatte, di appena 21 anni) “si distinsero nel curare i colerici” (31). Per cui gli amministratori lo riconobbero sempre come un uomo “di sommo talento, di ottima reputazione ed espertissimo nell'esercizio della medicina”, precisando anche: “travaglia assiduamente per l'assistenza degli infermi e con piena soddisfazione di tutta la popolazione”.

Altamente elogiativo, poi, è il giudizio di Iacono su Marone amministratore: “Ritengo che nelle funzioni di amministratore la figura di Venanzio Marone rifulge di luce limpida, poiché alla intelligente fattività si accoppia una specifica competenza, specie sanitaria, ed il più profondo amore ed attaccamento al suo popolo e al suo paese”.

Iacono, in verità, non fa che applicare il modello classico delle biografie, seguito ancora oggi da qualche autore, per cui il personaggio che si studia e di cui si tracciano le vicende, diventa talmente “il Nostro” che si sconfinava non poche volte nell'agiografia.

Non sappiamo quando Marone entrasse a far parte del Decurionato. Lo incontriamo Decurione nel 1827 e solo nel 1829 assume la carica di segretario, carica precedentemente tenuta da Raffaele Monti Ravello. Esce di Decurionato nel 1830, sostituito da Calise Giovan Battista e, come segretario, da Patalano Giovan Battista. Nel 1832 è di nuovo Decurione, riassumendo anche la carica di segretario.

Che la sua opera sia stata importantissima, i documenti lo provano, ma affermare che fu “il vero animatore e formatore del Decurionato” significa

29) Ambrosino Michele, nato nel 1776 circa a Procida da Vincenzo e Maria Teresa d'Onofrio, marito di Schiano Maria anche di Procida, fu medico condotto di Lacco dal 1817 al 1832. Morì il 27-10-1832 e fu seppellito nella Chiesa del Rosario di Lacco. Aveva ricoperto anche la carica di Secondo Eletto.

30) Il Regno delle Due Sicilie fu l'ultimo stato europeo, nel 1836, ad essere raggiunto dal “cholera asiatico indiano”. A Lacco, i primi morti per “cholera morbus” sono del novembre 1836: 6 morti e 3 in dicembre. Nel 1837, fra gennaio e maggio, le vittime furono 24; in giugno: 5; in luglio: 105 e 7 in agosto. Maschi: 87, Femmine: 63.

31) Agosto 1854: 38 morti; settembre: 7. Maschi: 21; Femmine: 24.

minimizzare il merito degli altri amministratori. Le proposizioni, ad esempio, fatte dal Decurionato nella delibera del 1827, citata da Iacono, sono, in realtà, presentate come “rinnovo di premure” già fatte nel 1822/24 e 25, tanto per il Porto (come riconosce lo stesso Iacono) quanto per “l’Arte da stabilirsi nell’isola onde applicarsi le Donzelle”. Non essendoci pervenute delibere precedenti, per la già lamentata perdita del relativo registro, possiamo supporre che Marone, basandoci anche sul vivo interessamento e impegno posteriori, sia stato l’ispiratore del “miglioramento delle Stufe, delle Arene e dei Bagni di S. Restituta...ridotti in pessimo stato” tenendo sempre presente, però, che si tratta di “voti pii”, di continuo rinnovati (32).

Nel 1827 fu membro della commissione per la redazione del piano quinquennale e, nello stesso anno, fu proposto nella terna per la nomina del Giudice Conciliatore, dal 1828 al 1830, ma la terna fu “ripulsata”. Venne nominato il Canonico Don Tommaso De Siano, inserito al primo posto in una nuova terna, il quale fu anche riconfermato nel 1830 (33).

32) Cfr. Delibere 2-3-1828,1-3-1829, 19-3-1830....

33) De Siano Tommaso Andrea Francesco Nicola, nato a Lacco il 30-11-1766 da Scipione e Piro Andreana Ferma, fratello di Nicola, il padre di Maria Gelsomina, la moglie di Venanzio Marone. Morì il 4 agosto del 1852. Il parroco Mazzella così annota nel Volume 4 dei Defunti 1846-1860, p.49, n 190 (Archivio Parrocchiale di Lacco): “Nel dì Quattro Agosto dell’ Anno Mille Ottocento Cinquanta Due, alle ore quindici è morto il Can.co D. Tommaso de Siano, Cavalier del Reale Ordine di S. Michele di Baviera, d’anni ottanta sei, figlio del fu D. Scipione de Siano e della fu Andreana Maria Piro, munito de’ SSmi Sacramenti, dell’ assistenza a ben morire, e di tutti gli altri conforti di Santa Chiesa, il di cui corpo cadavere, dopo una decente esequie, e dopo di essersi celebrati solenni funerali, con la recita d’ un’ orazione funebre composto e letto da me qui sotto scritto Par.co e Can.co nel di sei del suddetto mese d’ agosto corrente, col dovuto permesso della Curia Vescovile di questa Diocesi, si è sepolto, e decentemente situato vicino all’ altare, e propriamente in cornu Epistolae della Cappella di famiglia sotto il titolo di S. Maria del Carmine e S. Ambrogio, sopra la Pannella, che corrisponde con la casa, ove abitava il defunto Canonico con lapide sepolcrale, che già si è ordinata, munita d’ iscrizione (...)”. Proprietario del celebre albergo alla Pannella, di cui parla anche Venanzio nella sua opera senza nominarlo. Abbiamo di lui due descrizioni piuttosto contrastanti, quella dell’ Anonimo Ultramontano e quella della contessa De La Recke. “La Pannella è una collina che domina le altre e dà il suo nome a un gruppo di belle case fra cui si distingue favorevolmente quella del Prete secolare Tommaso De Siano, accogliente e comoda per i viaggiatori che vengono a Ischia per un paio di giorni. Da De Siano si trova un buon letto, una tavola imbandita a profusione, parecchi tipi di vini e prestigiosi vini locali; in breve, vi si può soddisfare non solo i necessari bisogni della vita, ma anche un certo lusso, sempre in rapporto ai mezzi che un luogo così isolato può offrire. In nessun luogo a Ischia e dei dintorni di Napoli ci si trova così bene come da Tommaso e le spese che bisogna sostenere sono ricompensate dalle premure e dalle attenzioni dell’ ospite”. (Ultramontain: *Tableau....* p.136). “La nostra casa è situata ad ovest su di una notevole altura, abbastanza isolata, nella piccola contrada chiamata *Pannello*, che consiste in tre case e una cappella, il tutto proprietà del nostro ospite il prete don Tommaso. (*Voyage en Allemagne, dans le Tyrol et en Italie pendant les années 1804,1805 et 1806* par Mme De La Recke, traduit et imité de l’ allemand par Mme La Baronne De Montolieu, Tome III, Paris 1818, p.153). “Il mio ospite a Ischia è un ecclesiastico stimato dal quale mi aspettavo più di buona fede, mi chiese 20 ducati per un barile di vino contenente 48 bottiglie; lo stesso giorno, durante la mia passeggiata, appresi che in tutta l’ isola ne avrei della stessa qualità per due ducati e mezzo. Ma ciò che mi fece più pena è che come prete gli avevo rimesso una somma di danaro da distribuire ai mendicanti che assediavano la mia casa. La loro persecuzione non cessò e seppi che il reverendo aveva trattenuto per sé quei soldi: quando lo rimproverai, senza negare il fatto e senza scomporsi

Fu sicuramente Venanzio Marone a far proporre dal Decurionato nel 1829, il "Sig. Don Francesco Lancellotti, Professore di Chimica applicata alle arti della Regia Università di Studi di Napoli " come Consigliere provinciale.

Nonostante tutte le sue attività e impegni, Venanzio Marone ricoprì anche la carica di Priore della Congrega dell'Assunta nel 1856.

Nel presentare la sua opera scrive: "Al cader del Mese di Ottobre del passato anno 1846 fui ricercato da questo Sindaco...", un certo pudore forse gli fa omettere il nome del sindaco, un suo cugino, Giovanni Aniello Marone, il cui nome era già stato inserito nella terna del primo agosto 1830, ma "messo in discussione perché trasferito a Napoli".

IPOTESI SULL'AMORE CONTRASTATO

Il 18 maggio 1833, Venanzio Marone sposa Maria Gelsomina De Siano, nata il 25 dicembre 1802 da Nicola e Maria Teresa Monti. Sei giorni dopo il matrimonio, nasce Giosafatte e muore Maria Gelsomina (24-5-1833).

Iacono scrive: "Si ignora la tragedia di passione che animò questi due giovani lacchesi. Forse il loro amore fu contrastato dai parenti, come molto spesso succede nella vita del nostro popolo".

Venanzio, come abbiamo visto, dal 1802 è orfano di padre. Nel 1833 la madre è ancora vivente (muore infatti il 28-5-1847); Maria Gelsomina aveva appena un anno quando perse la madre Maria Teresa (morta il 7-12-1803). D'altra parte, abbiamo visto le lodi e gli encomi che il Decurionato rivolge al dottor Venanzio Marone e proprio in quel periodo, cioè fino al 1830, era sindaco Nicola De Siano, padre di Maria Gelsomina, sostituito nel 31 da Gaetano De Siano. Anche se Nicola De Siano, dal 1827 al 1830, è spesso, anzi quasi sempre assente nelle riunioni collegiali perché costretto a letto dalla "podagra", deve, almeno pensiamo, pure unirsi al coro delle lodi rivolte a Marone. Quale fu, quindi, il contrasto fra le due famiglie che spinse Nicola De Siano, padre, a non accettare come genero quel dottore che, da sindaco, tanto lodava?

Sulla base di documenti, anche se non espliciti sull'accaduto, ci sembra che tra le due famiglie ci fosse un certo astio, nato sia a causa delle proprietà e della chiesetta alla Pannella sia per il beneficio della Cappella della Purificazione nella Chiesa del Rosario.

Abbiamo già accennato che il 15-5-1663 Scipione Marone, fratello di Gio.

mi rispose che quelle canaglie non erano degne della mia buona azione e che egli aveva comprato dell'olio per la lampada che brucia davanti alla Santa Vergine, cosa che avrebbe recato più giovamento alla mia salute perché più gradita a Dio" (o.c. p. 202) "Il nostro ospite, come ho già detto, è un prete molto attento al guadagno, cercando di tirar profitto da tutto; le sorelle che impiega per le faccende sono servizievoli, leali e fedeli, ma così poco abituate ad avere soldi propri che davano al fratello quelli che ricevevano da noi (...)" (o.c. p.208) Si tratta delle due sorelle nubili: Caterina Rosa e Angela Maria Giuseppa.

Andrea da cui discende Venanzio, sposò Monti Beatrice di Stefano e di Camilla Iacono. La coppia ebbe i seguenti figli:

- 1) Camilla Antonia, nata il 13-12-1664, che sposa, il 6-5-1684, De Siano Sebastiano;
- 2) Giuseppe Antonio, nato il 12-6-1666 e morto due giorni dopo;
- 3) Maria Angela, nata il 30-1-1667, che, il 26-7-1684, sposa Morgera Stefano di Casamicciola;
- 4) Ambrogio, nato il 9-12-1669, fondatore della Cappella alla Pannella, morto "vecchio non accasato" il 28-10-1747;
- 5) Anna Maria, nata il 25-3-1672, la quale sposa il 21-7-1703 Marone Domenico e, in seconde nozze, nel 1709 Monti Mattia; muore il 9-5-1759, senza figli, ed è seppellita nella chiesetta alla Pannella.

La coppia De Siano Sebastiano-Marone Camilla ha 13 figli, fra cui Tommaso Matteo che sposa, il 6-2-1730, Marone Chiara di Biagio e Monti Maddalena, avendo 5 figli: Scipione Andrea Pasquale, Beatrice Simona, Ambrogio Vincenzo Pasquale, Benedetta Restituta e Caterina Nunzia. Analizzando i nomi, ci si accorge che Tommaso De Siano infrange un costume non solo di Lacco ed una tradizione della famiglia De Siano nel rinnovo dei nomi. Suo padre è morto, sua madre anche il 26-6-1708 e il parroco annota "sconciata dal parto", dovrebbe, quindi, rinnovare i nomi dei genitori; rinnova, invece, quelli dei genitori di sua madre: Scipione e Beatrice e quello di suo zio Ambrogio. Tommaso De Siano muore il 6-12-1741 e, alla sua morte, il primogenito Scipione ha 8 anni, l'ultima, Caterina, ha pochi mesi. E' molto probabile che gli zii Ambrogio e Anna Nunzia si siano presi cura dei nipoti, dei quali, due si sposano, Scipione e Beatrice, Ambrogio diventa sacerdote, Benedetta suora e Caterina muore a 20 anni. La cappella della Pannella e le annesse proprietà degli ultimi eredi di Scipione Marone, tranne la parte spettata a Maria Angela in Morgera, passa a Scipione De Siano e, infatti, mentre nelle annotazioni parrocchiali veniva indicata come cappella Marone, ora è dapprima citata come "cappella della famiglia Siani", in seguito "cappella del Rdo Don Tommaso De Siano" o, a seconda della retorica dei parroci, "chiesa gentilizia del canonico Don Tommaso De Siano e suoi eredi".

È probabile che alcuni Marone, fra cui Gio. Andrea il nonno di Venanzio, si siano sentiti defraudati. Bisogna, però, dire che i Marone non furono mai una famiglia molto unita, almeno sulla base di documenti che concernono la successione del beneficiato della cappella della Purificazione. Già nel 1701, alla morte di Don Fabio, si divisero e iniziò la questione dei voti "per stirpem" o "per capita". Una parte dei Marone sosteneva il sacerdote Giovanni Antonio, figlio di Luise; un'altra, l'accollito Ignazio Migliaccio di Casamicciola, figlio di Anna Marone, figlia e erede di Giacomo, uno dei fondatori.

I De Siano intervennero per la prima volta nel 1795, dopo la morte di don Domenico Marone. I fratelli Geremia, Giuseppe e Giosafatte Marone con i cugini, Berardino e Vincenzo, si trovarono isolati nel presentare il novizio Giovanni Aniello, figlio di Berardino, nato il 22-1-1781. Tutti gli altri Marone, infatti, con i De Siano, Monti e Patalano presentarono don Gennaro De Siano di Eduardo. Comunque, a parte il novizio Gio. Aniello, il quale non continuò nella via ecclesiastica e fu poi sindaco di Lacco, fra i Marone non c'erano altri preti, mentre fra i De Siano del ramo cui ci riferiamo ve n'erano ben quattro.

Queste divergenze, ad ogni modo, non spiegano l'accaduto; c'era forse qualcosa di più profondo, anche se in un piccolo centro ogni pur minima divergenza assume spesso dimensioni di tragedia.

"Spezzato nel suo sogno giovanile", scrive Iacono, "Venanzio Marone si dedicò all'educazione di suo figlio". A dire il vero, sulla culla del neonato, nella casa alla Pannella, si chinarono cinque volti femminili, la nonna Angela Maria, le zie Caterina, Maria Loreta, Rosolina e Teresa, la moglie di Giovanni Andrea. Caterina sapeva come allevare i bambini; lo aveva fatto nel secondare la madre ad allevare i suoi fratelli, da quando aveva 13 anni.

Giosafatte seguì le orme paterne, fu medico e aiutò il padre nell'assistere le vittime del colera del 1854.

Venanzio Marone morì l'8 settembre del 1859 e fu seppellito nella sepoltura di famiglia della cappella della Purificazione. Il figlio vi fece apporre una lapide con l'epigrafe seguente, ricordata da Iacono:

*D. O. M.
A VENANZIO MARONE
DOTTORE IN MEDICINA E CHIRURGIA
MEDICO CERUSICO E CONDOTTALE DEL LACCO
INSIGNE IN DOTTRINA VIRTU E GIUSTIZIA
IL FIGLIO INCONSOLABILE POSE
NACQUE NEL LACCO IL DI 12-2-1797
È MORTO NEL LACCO IL DI 8-9-1859
PREGATE PER LUI*

Nel 1862 morì Giosafatte, anch'egli sepolto nella cappella di famiglia.

Una lapide, nella Congrega dell'Assunta sulla parete destra entrando, unisce oggi nel ricordo il padre e il figlio.

Giovanni Castagna

VENANZIO MARONE

*Dottore in Medicina e Chirurgia, Medico e Chirurgo
condottato nel Comune di Lacco in detta Isola ec.*

MEMORIA

contenente

**UN BREVE RAGGUAGLIO
DELL'ISOLA D'ISCHIA**

e delle

ACQUE MINERALI, ARENE TERMALI E STUFE VAPOROSE,
CHE VI SCATURISCONO COLLE LORO PROPRIETA'
FISICHE, CHIMICHE E MEDICINALI

**da servire di norma a coloro
che ne debbono far uso**

**Napoli
Dalla Tipografia di Gennaro Agrelli
1847**

Ristampa a cura di Raffaele Castagna

Prefazione
di Giovanni Castagna

Edizione La Rassegna d'Ischia
Giugno 1996

Jam vero domina rerum, ut vos soletis dicere, eloquendi vis, quam est praeclara, quamque divina! quae primum efficit, ut ea quae ignoramus discere, et ea quae scimus alios docere possimus. Praeterea hac cohortamur, hac persuademus, hac consolamur afflictos, hac deducimus perterritos a timore, hac gestientes comprimimus, hac cupiditates iracundiasque restinguimus.

Cicer. De natura Deorum

Già invero signora delle cose, come si è soliti dire, quanto nobile e quanto divina è l'arte di parlare! Essa innanzitutto fa che noi possiamo imparare le cose che ignoriamo ed insegnare agli altri le nostre conoscenze. Inoltre con la parola diamo consigli e suggerimenti, consoliamo gli afflitti, incoraggiamo i timorosi, freniamo le passioni, placiamo le brame e le ire.

Introduzione

Al cader del mese di ottobre del passato anno 1846, fui ricercato da questo Sindaco di una memoria riguardante le acque minerali dell'isola d'Ischia, per dirigerla a S. E. il signor D. Onofrio Bonghi, Sottintendente del Distretto di Pozzuoli, che gliene aveva espresso il desiderio: mi sono applicato ad eseguire sollecitamente l'onorevole incarico ricevuto, e rendere un omaggio alle pregevoli doti di un tant'uomo che fra gli onori e le cure della sua carica, non cessa di occuparsi a dare maggiore sviluppo alle scienze naturali che riguardano la pubblica salute, ch'è l'oggetto più sacro per l'umana felicità.

Queste felici circostanze che veramente ne fanno la sua gloria all'immediata, ed all'ombra delle più sublimi virtù di S. E. il Commendatore D. Antonio Spinelli, de' Principi di Scalea, Gentiluomo di Camera di S. M. (D. G.), ec ec. in missione d'Intendente della Provincia di Napoli, ricolmeranno senza dubbio le popolazioni di questo Distretto de' più larghi benefizi, fortunate nell'avventurosa sorte di esser dirette da chi, nel sentiero del dovere, ha in pregio la dottrina, la rettitudine e la giustizia.

Adempiuto alla meglio al richiesto lavoro prima di terminare l'anno suddetto, ed accolto gentilmente dal lodato superiore, per non tenerlo inedito, ho stimato renderlo di pubblico dritto, a solo fine di poter in qualche rincontro giovare a coloro che oppressi da' mali son costretti di avvalersi de' potenti rimedi naturali, che la natura a larga mano ha prodigato sul suolo dell'isola d'Ischia.

Non ho detto cose nuove, ma quello che cento e mille volte altri hanno scritto, e pubblicato prima di me: solo credo di averci dato un ordine più conciso, chiaro, ed intelligibile, ch'è stato il frutto della riflessione e della propria esperienza sottomessa all'impero della vera filosofia medica. Qualche cosa però mi lusingo di avere esposto più degli altri, in quanto al potere cioè medicinale delle acque minerali e della loro retta amministrazione, ch'è lo scopo principale a cui tendono tutte le branche dell'arte salutare su tale oggetto.

E se, per quest'ultima parte, potrò talvolta essere utile ai miei simili, ne resteranno appieno compensati i voti e soddisfatte le mie brame.

All'opposto, il pubblico dovrà condonarmi, perché trattandosi, di una semplice memoria di cose di fatti, non poteva dilungarmi di vantaggio, e perché in poco tempo, detratto dalle giornaliere cure di mia professione, non poteva approfondirmi a fare un lavoro completo, e di piena soddisfazione; che non mancheranno certamente ingegni più elevati che con maggior calore, ed ampie vedute se ne occuperanno, a' quali il mio debole esempio potrà servire di sprone.

Dell'Isola d'Ischia

L'isola d'*Ischia*, chiamata dagli antichi col nome di *Enaria* e di *Pitecusa*, dista da quella di Procida dalla parte occidentale 3 miglia, 6 da Cuma punto più prossimo del continente, e 18 da Napoli; è situata lungo la linea del mar Tirreno, di fronte all'estermata vista delle alte montagne degli Appennini, la quale riguardata sotto l'aspetto geologico ripete certamente la sua esistenza da una produzione vulcanica... Dessa rappresenta allo sguardo dello spettatore il quadro più magnifico e sorprendente sotto il doppio punto di vista: da una parte si osserva che la natura fa pompa di una vigorosa vegetazione per lo più in vigne, il cui pregevole prodotto, diunita a diverse altre piccole industrie, alimenta e sostiene la sua popolazione di circa 25 mila anime, messa su di una ristretta superficie non più di 18 miglia di circonferenza, 6 di lunghezza, e 4 di diametro, la quale si calcola per approssimazione a due terzi coltivati, ed uno incolto, e quindi si diminuisce sotto quest'ultimo punto di vista a 12 miglia in circuito il suolo produttivo. Dall'altra parte poi il perpetuo e non interrotto lavoro, con cui le acque piovane che scendono dalla sommità dell'*Epomeo*, ch'è la montagna più elevata dell'isola, filtrando per le viscere della terra, vengono riscaldate dal calore sotterraneo, e si mineralizzano.

Oltre a ciò, la provvidenza ha profuso in essa tante altre svariate forme sotto l'impero delle stesse leggi regolatrici dell'universo, per acchetare sempre più la tranquilla dimora de' suoi abitatori sopra un terreno vomitato dal fuoco divoratore; e che gli sgorgi di queste calde acque, ed effluvi vaporosi, mentre tuttodi si convertono in tante fonti di vita per l'egra umanità, servono di perenne veicolo alla forza espansiva del sotterraneo calorico per trasmetterlo e farlo sparpagliare nelle colonne aeree del vortice atmosferico, per così impedire la esplosione di nuove eruzioni del fluido primitivo sottoposto al complesso generale della massa *Epomea*, continuamente commossa dall'igneo elemento.

Sono dunque le sorgive delle acque minerali, e getti vaporosi, i mezzi tutelari che hanno fatto cessare quelle continue commozioni terrestri, che solevano precedere alle tante eruzioni vulcaniche che formano que' diversi promontori di ammasso di luridi scogli, e di amene colline che si elevano qua e là, fra piani e vallate con dolce declivio a guisa di un vero anfiteatro fino alla sommità dell'*Epomeo*, ed a quelle bocche ignivome che spaventavano (al dir di Strabone) gli Eretresi e Calcidesi pervenuti dall'isola di Eubea nell'Arcipelago, tenuti per i primi abitatori greci dell'isola d'Ischia, i quali fuggirono nella vicina Cuma, come parte più prossima del continente (1).

Quivi popolati a dismisura, dopo il giro di tanti secoli, avendo i loro successori, anche greci della Sicilia sotto la direzione di Gerone, subiti l'istessa sorte di lasciare l'isola per le suddette violenti cause, e che in

1) Vedi Strabone, lib. 5 p. 248, edizione del 1707.

ultimo essendo stata abbandonata eziandio dai Romani in sostituzione di quella di Capri sotto il regno di Cesare Augusto (2), e vedendo di già cessate le precedenti enormi scosse terrestri, ritornarono in parte dall'edificata Cuma a proliferare sul suolo dell'isola d'Ischia, dai quali derivano le presenti generazioni che tuttavia conservano i delineamenti del viso bislungo de' Greci, colla tinta epatica del volto, gli occhi bassi e penetranti, e l'esterno portamento, marcabile a preferenza nelle donne della parte meridionale ed occidentale dell'Isola.

L'ultima di siffatte ignee eruzioni succeduta nel 1301 così detta del *Cremato*, o meglio dell'*Arso*, che durò due mesi sotto il regno di Carlo II di Angiò, dove non si vede altro che una vasta estensione di pomici quiescente e morta, che prende origine dall'alto del così detto Rotaro, e mette fine al mare poco lungi dal Monastero di S. Antonio, sembra essere stata la più terribile di tutte le altre, per aver devastata (secondo un'antica e volgare tradizione) la primitiva *Città d'Ischia*, colla miglior parte de' deliziosi giardini, e come chiaramente apparisce dalle seguenti espressioni di Francesco Lombardi sul proposito.

"Exit e terrae venis ignis sulphureus, qui magnam et amoenam ipsius insulae partem combussit. Ex quo igne multi homines et quamplurima animalia perierunt" (3).

Avendo tutto bruciato ed escoriato il suolo di essa, in modo che il novello avventore stupisce, credendo di traversare l'infocato suolo della Libia, o le nude creste de' macigni delle Alpi.

2) Giulio Cesare Capaccio, opera del 1634 p. 802.

3) "Venne fuori dalle vene della terra un fuoco sulfureo, che bruciò una ampia e amena parte dell'isola stessa. Morirono molti uomini e animali in gran numero" (nota aggiunta).

Stato sociale degli isolani sotto il governo ecclesiastico, militare, civile, giudiziario, e finanziario

Siccome taluni autori moderni che si sono occupati dell'isola d'Ischia e de' rimedi naturali che vi sono, non hanno perduto di vista di gittare sparpagliatamente qualche linea su i diversi rami governativi in questa costituiti, che piuttosto confondono, anziché istruiscono il lettore, ed in ispecie gli stranieri della vera posizione sociabile de' naturali dell'isola, quasi ché stessero sotto un altro reame; così ho stimato (sebbene estraneo al mio scopo, e perciò domando scusa di questa uscita) far correre antecedentemente a sì tenue lavoro un breve e completo quadro su i vari ordini amministrativi per evitare ulteriori confusioni, e per non venire ad una isolata descrizione de' Comuni, inserviente per l'esatta conoscenza della topografia locale delle acque minerali.

Amministrazione ecclesiastica

Fin dai primi secoli della Chiesa in Ischia vi ha risediato il Vescovo e fra quelli che più si sono segnalati nell'apostolica missione devesi in primo far onorata menzione di Monsignor Pietro che nel 1179 assisté al Concilio lateranense, e che fu il terzo Vescovo che ne rammenta l'istoria; in secondo luogo bisogna annoverare Baldassarre Cossa (4), nato in Ischia dalla nobile e ricca famiglia Cossa che aveva la baronia dell'Isola, che nel 1410 occupò la cattedra di S. Pietro in Roma, sotto nome di Papa Giovanni XXII, detto XXIII; in terzo luogo Filippo Gerio che nel 1560 andò al Concilio di Trento; in quarto luogo Innico d'Avalos de' Principi Francavilla che tenevano il governo della città, ed isola di Ischia con privilegio conferitogli dal Re Federico d'Aragona nel 1501, e promosso a Cardinale nel 1564; in quinto luogo Girolamo Rocca che nel 1672 pubblicò un'opera di dritto canonico; ed in sesto luogo D. Luca Trapani che nel giorno 31 maggio, 1 e 2 giugno dell'anno 1716 pubblicò un sinodo diocesano che fu depositato presso gli atti del Cancelliere della curia, e pubblico notaro in Ischia D. Scipione Mazzella, e stampato in Roma nella tipografia della rev. camera apostolica sotto il ponteficato di Clemente XI, che sebbene non reso esecutivo in quanto alle pene di repressione e pecuniarie, pure ha rimasto

4) Nel *Dizionario Storico Politico Italiano* (Sansoni ed. 1971) si legge: - **Giovanni XXIII**, *antipapa* (Napoli 1370 c. - Firenze 1419). Al secolo Baldassarre Cossa. Cardinale dal 1402, partecipò al concilio di Pisa ed assurse a grande potenza sotto il debole papa Alessandro V, alla morte del quale (1410) fu designato successore. Convocò un concilio che terminò con la condanna del Wycliffe ma dove non si prese nessuna decisione importante per la riforma della Chiesa. Appoggiò Luigi II d'Angiò contro Ladislao, re di Napoli, sperando di riuscire ad aver ragione del papa legittimo Gregorio XII e del papa avignonese Benedetto XIII; ma, ritiratosi l'Angioino, fu costretto ad accordarsi con Ladislao che nel 1413 lo obbligò a lasciare Roma. Giovanni acconsentì allora alla convocazione del concilio di Costanza, voluto da parte di Sigismondo, re dei romani; nel 1415 fu deposto come simoniaco. Martino V nel 1419 lo elesse cardinale vescovo di Frascati. - (nota aggiunta)

un monumento perpetuo delle sue virtù applicate, col concorso delle primarie autorità ecclesiastiche dell'isola, a fondare e statuire norme rette ed esatte per la disciplina ecclesiastica, e per la debita osservanza di tutti i dogmi della nostra sacrosanta religione.

Nell'occupazione militare furono devolute al pubblico demanio le rendite episcopali e la sede vacante fu aggregata alla diocesi di Pozzuoli; ma dietro l'ultimo concordato e le fervide istanze fatte alla S. Sede, fu Ischia ricostituita in Diocesi isolata nella giurisdizione dell'arcivescovo di Napoli, ed ora vi esiste di bel nuovo il Vescovo col Capitolo di 16 canonici, 8 ebdomadari, e 6 quarantisti, e benanche un seminario eretto nel 1738 attaccato ed in comunicazione col palazzo vescovile, messo in un sito assai più ameno ed arioso dell'antico, della capienza di circa 50 allievi, che nel 1806 ne furono espulsi i convittori e sostituite da quel Sindaco pro tempore le milizie di guarnigione della piazza. Nel 1844 dall'Arcidiacono D. Giovanni Garofalo, allora vicario capitolare della diocesi, fu riaperto, sormontando colla rapidità del fulmine, tutte le difficoltà incontrate nella lunga gestione del defunto pastore D. Giuseppe d'Amante, ed ora fiorisce immensamente sotto gli alti auspici dell'attual Vescovo Monsignor D. Luigi Gagliardi, uomo integerrimo e di esimie virtù, e col favore di un'attiva operosità dell'illustre Rettore Canonico Arciprete D. Gio: Califano, e di zelanti e dotti maestri si fa sperare, colla protezione dell'onnipotente, un felice avvenire in quelle tenere piantoline, che colle loro apparate dottrine contribuiranno ad illustrare la gloria patria, ed a formare la felicità delle nostre future generazioni.

Sotto la sua dipendenza vi sono in tutta l'Isola 12 parrocchie con i loro rispettivi cleri e congreghe laicali; due cioè nel Comune e Città d'Ischia, una in Casamicciola, una nel Lacco, due in Forio, una nel villaggio di Panza, una in Serrara, una in Fontana, una in Moropano, una in Barano, e l'ultima in Testaccio. Vi sono inoltre tre monasteri, uno di monache Chiariste di clausura dette delle Cappuccinelle in S. Antonio in Ischia che vivono agiatamente di proprie rendite; l'altro nel Lacco di monaci dell'ordine Eremitano di S. Agostino, sotto la dipendenza del monastero priorale di S. Agostino la Zecca al Pendino in Napoli; e l'ultimo di riformati dell'ordine francescano in Forio, che si sostiene di quotidiane elemosine per l'intera Isola. Ci stanno in fine cinque Eremitaggi, di S. Nicola su la cima del monte Epomeo, della Madonna dello Schiappone in Barano, di S. Antonio Abate al di là di Campagnano, di S. Girolamo nell'Arso di Ischia, e di S. Francesco di Paola in Forio.

5) Testaccio nel 1873 fu aggregato al comune di Barano (nota aggiunta).

Amministrazione militare

Mantiene in Ischia la sua stazione un Ufficiale superiore dal grado di Maggiore in sopra, che ha il comando in capo della piazza e del Castello, che fu edificato per la difesa della città, e per assicurare il potere nell'isola da Alfonso d'Aragona, poco dopo del suo arrivo in Napoli effettuato nel 1435 con un numero di ufficiali, ed una compagnia di veterani di guarnigione in detto Castello, che sono sotto l'immediata dipendenza del Comandante la Piazza di Napoli; oltre a questi vi è parimente un'altra compagnia di artiglieri litorali che sono forniti dai diversi comuni dell'isola, che in tutti i giorni festivi prestano un gratuito servizio nel suddetto Real Castello per ben istruirsi, onde in caso di bisogno possano trovarsi pronti ad ogni richiesta.

Amministrazione civile

L'amministrazione civile dell'isola prima si componeva di tre Università, al presente è divisa in sette Comuni, che sono cioè Ischia che comprende la Città e suoi dintorni, Casamicciola, Lacco, Forio, Serrara Fontana, Barano e Testaccio (5); ciascuno è indipendente dall'altra, ed ha l'amministrazione uniforme a tutti i Comuni del regno, cioè del Sindaco ch'è la prima autorità che dispone delle rendite a norma dello stato discusso e della forza interna, ed è l'uffiziale dello stato civile; due Eletti, uno che fa da primo, ed è esclusivamente incaricato dell'annona, e della polizia urbana e rurale, e l'altro rimpiazza il Sindaco e primo eletto in caso di assenza o impedimento; vi è un numero determinato di decurioni che rappresentano il Comune, e n'emettono le corrispondenti deliberazioni, e di un Cassiere addetto alla riscossione delle rendite, e degli esiti che occorrono. Tutte queste cariche sono periodiche, quadriennie per i decurioni, e triennali per tutte le altre, le quali vengono conferite a persone più probe fra la lista degli eleggibili dall'Intendente della Provincia. Le deliberazioni del collegio Decurionale dal Sindaco, che lo presiede, si rimettono al Sottintendente ch'è la prima autorità del Distretto, il quale risiede in Pozzuoli; questi le trasmette col suo parere all'Intendente in Napoli, che ha la facoltà come tutore delle Comuni, di approvarle in Consiglio d'Intendenza per la debita esecuzione, o pure rigettarle.

Vi è ancora un Cancelliere a vita che custodisce l'archivio, legalizza gli atti amministrativi, ed esegue la corrispondenza giornaliera sotto la dipendenza del Sindaco. Esiste in fine una forza armata detta guardia urbana in ogni Comune col suo Capo, e Sotto Capo, ch'è sotto gli ordini del Sottintendente e Sindaco locale, la quale è destinata ad un quotidiano gratuito servizio nel Corpo di guardia pel mantenimento del buon ordine, e dell'interna pubblica tranquillità.

Amministrazione giudiziaria

Fino al 1806 vi esisteva in Ischia un sol Magistrato col titolo di Regio Governatore, ora tutta l'isola è divisa in due Circondari, Forio uno, Ischia l'altro, che ne sono i rispettivi Capoluoghi, dove risiedono i Giudici Regi, ed in loro mancanza ne assumono le funzioni i Supplenti. Nel circondario di Forio è compreso il detto comune di Forio, quello del Lacco, e Casamicciola, e fra il Circondario d'Ischia il Comune d'Ischia con i Comuni di Testaccio, Barano e Serrara-Fontana.

I Giudici Regi, come tutti gli altri del Regno delle Due Sicilie, giudicano nelle cause civili sino a duc. 300, ed inappellabilmente fino a duc. 230, come ancora per tutti i reati correzionali e di semplice polizia; per i misfatti di qualunque natura ne compilano gli atti, e l'invisano al Giudice del Capoluogo del Distretto, che facendo da Istruttore, riesamina il processo, appianandone le omissioni in caso di bisogno, ed indi lo rimette al Procuratore Generale della Provincia di Napoli, per tenersene ragione, e discutersi dalla G. C. criminale. Per gli atti civili dipendono essi dal Procuratore Regio del Tribunale Civile, il quale vigila ancora per l'esatta osservanza delle leggi.

Nei Comuni poi del Circondario, dove non risiede il Giudice, vi è un Supplente Giudiziario, che prende le dichiarazioni de' querelanti, accorre subito per assodare le prime tracce di qualsivoglia reato o misfatto, e ne invia gli atti al Regio Giudice. Finalmente in tutti i Comuni ci sta un Conciliatore, che in ogni triennio, con Real Decreto, vien nominato tra i più idonei cittadini, non esclusi gli Ecclesiastici, che aggiusta le controversie di piccole somme, ne concilia le parti e giudica esecutivamente sino al valore di ducati sei, le cui funzioni sono di mera onorificenza, ma che possono servire di merito nelle proposte degli impieghi dello stato.

Amministrazione finanziaria

Esistono sopra l'isola tre dogane regie, una nella città d'Ischia, l'altra in Casamicciola, e la terza in Forio, con un burò amministrativo nel Lacco per le spedizioni di generi esenti da dazi nel golfo, diretta ciascuna da un Ricevitore di stazione fissa; queste possono solamente ammettere a pratica, d'accordo colle deputazioni sanitarie, i legni provenienti da qualunque punto del nostro Regno, ma dall'estero, essendo vuoti debbono andare a prender pratica nelle dogane di seconda classe, com'è quella di Gaeta, Pozzuoli, ec.; in caso poi che sono carichi debbono accedere alle dogane di prima classe, Napoli cioè, o Castellammare. In ogni dogana si mantiene un tenente che dispone la forza doganale di tutti i posti di guardia esistenti ne' comuni marittimi dell'isola, sorvegliati da un Controloro che ha sede permanente in Pozzuoli.

Autori che si sono più o meno occupati della storia naturale dell'isola d'Ischia e delle acque minerali

L'isola d'Ischia considerata sotto la veduta scientifica, e le acque minerali in quanto alle caratteristiche igieniche e terapeutiche, che fin da tempi molto remoti sono state sempre estimate vantaggiosissime in non poche malattie, si rinviene che riscossero lo studio di Strabone, Plinio, Oribasio, Alcadino, Savonarola, Elisio, Falloppio, Solenandro, Lombardi, Baccio, Pontano, Boccaccio, ec ec. lasciando ciascuno qualche scritto sul loro conto.

Nel 1587 Giulio Jasolino da Monteleone (6) fu il primo scrittore, che colla massima concisione scrisse e pubblicò due libri, il primo sulla descrizione dell'isola d'Ischia con alcune regole generali in rapporto ai bagni; ed il secondo su tutte le sorgive delle acque minerali, sudatori ed arene che vi erano, svelandone il loro salutare potere: in ultimo vi aggiunse una carta topografica contenente una minuta e dettagliata pianta dell'isola d'Ischia. A quest'uomo, veramente benemerito dell'umanità, è dovuta la novella èra delle acque minerali d'Ischia, e la posterità dovrà sempre tributargli lode e venerazione.

Nel 1634 Giulio Cesare Capaccio (7), membro dell'accademia degli oziosi nel libro intitolato il *Forestiero*, fra i suoi dialoghi dalla pag. 943 a 947 descrive l'isola d'Ischia, indi ripone nelle acque minerali i voluti antichi tesori; fa derivare da Ischia il nome alla famiglia Cossa padrona dell'isola, che in greco significa fortezza, perché esso ripone nelle cosce la forza dell'uomo; parla dell'industria e cottura de' mattoni; annota 35 delle più nobili famiglie, delle quali al presente appena vi rimane quella di Cerbera, Manzo, Infresca, Canetta, Amalfitano, Calasirta, e Monte; dà un'idea della celebrità ed amabilità de' vini d'Ischia; rammenta il martirio di S. Restituta, coll'esistenza del suo santo corpo nell'isola, e del monastero adiacente al santuario di lei; in ultimo mette in buona veduta i bagni, sudatori, ed arenazioni che in questa vi sono, fissandone il numero a 30.

Nel 1757 Gian: Andrea d'Aloisio (8) da Casamicciola, su la guida di Jasolino, scrisse altri due libri, in essi delineando spicciolatamente molto

6) *De' rimedi naturali che sono nell'isola di Pithecura, hoggì detta Ischia. Libri due. Di Giulio Iasolino Filosofo e Medico in Nap. Nelli quali si dimostrano molti Rimedi naturali, dal detto Autore nuovamente ritrovati, oltre quelli che lasciarono scritti gli antichi..... - Napoli, 1588* (nota aggiunta)

7) Giulio Cesare Capaccio - *Il Forastiero. Dialoghi di Giulio Cesare Capaccio Academico Otioso.....* Vi sono annoverate le seguenti famiglie nobili dell'isola d'Ischia: Cossa, Salvacossa, Melusa, Incerbera, Mansa, Navarra, Innarza, Torella, Capice, Lamberta, Palagana, Afflitta, Infrisca, Rossa, Canetta, Grotta, Albana, Menga, Pescia, Amalfitana, Guarina, Martina, Pagana, Calasirta, Barbata, Galetosa, Manocchia, Mano, Papa, Torre, Pappacoda, Gallicana, Monte, Assanta, Bonomini.

8) Giannandrea d'Aloisio - *L'Infermo istruito nel vero salutevole uso dei rimedj minerali dell'isola d'Ischia, colle lettere critiche scientifiche ed erudite del dott. Giuseppe Maria Verlicchi.* Napoli 1757, Tip. D. Manfredi, pp. 488 (nota aggiunta).

più di Jasolino tutte le minuzie de' diversi luoghi dell'isola e suoi prodotti, descrivendo le acque minerali con maggior profusione, e con uno stile più puro ed elegante; quindi conviene che se ne faccia parimente onorata menzione.

Nel 1783 fu pubblicata la seconda edizione del trattato delle acque minerali da Nicola Andria (9), professore decano nella Regia Università degli studi di Napoli, uomo di sommo merito, fautore e promulgatore della nuova dottrina di Brown, il quale per completare l'opera di medicina di già pubblicata colle stampe, volle aggiungere alla materia medica l'applicazione delle acque minerali, ed all'oggetto eseguì con molta fatica e dispendio pel primo l'analisi di diverse acque e stufe d'Ischia, preceduta da una minuta descrizione della storia naturale della medesima, con un applauso generale.

Nel 1801 venne alla luce un opuscolo del Dott. Francesco De Siano (10), nativo del Lacco in detta isola, dove sono diffusamente e minutamente trattate le notizie di storia naturale e civile, con una concisa ed esatta descrizione delle acque e fumarole d'Ischia, e con un sano e filosofico giudizio in rapporto alla loro salutare applicazione. Questo soggetto insigne che riuniva alla medela temporale anche la spirituale come ministro dell'altare, era di già conosciuto nella repubblica letteraria per le sue riflessioni sulla dottrina di Brown pubblicate nel 1797 e riportate nel giornale letterario di Napoli, sotto il numero 89 colla dedica a D. Michele Torcia Archiviario e Bibliotecario allora di S. M.; altro lavoro rimase inedito dopo la sua morte sul modo di ottenere una robusta prole, di garentirla dalla sopravvivenza de' mali, e ben educarla, con un'appendice del metodo igienico da tenersi ne' collegi per non alterare la salute de' ragazzi.

Egli oltre ad una vasta conoscenza delle scienze naturali, ed una estesa pratica nell'arte salutare, parlava il francese, il greco, e con una eleganza senza pari il latino, e se non fosse stato confinato in un punto dell'isola al disimpegno della Condotta Medica nel Lacco, ed avuto maggior latitudine ne' mezzi finanziari, ci avrebbe lasciato altri lavori scientifici di futura onorevole sua rimembranza, ed a vantaggio dell'umanità.

Nel 1822 il professor Gio: Nicola del Giudice (11) diede in istampa il suo *Viaggio Medico ad Ischia, Pozzuoli e Castellammare ec.* con un sunto sulle analisi praticate, in compagnia del Chimico Vincenzo Pepe, intorno a

9) Nicola Andria - *Acque minerali d'Ischia* (nota aggiunta).

10) Francesco De Siano - *Brevi e succinte notizie di storia naturale e civile dell'isola d'Ischia del Dott. Francesco de Siano per servire di guida ai viaggiatori ed a quei che debbono fare uso delle acque...* pp. 112 (nota aggiunta).

11) Gio. Nicola Del Giudice - *Viaggio medico istituito dal professore di clinica Gio. Nicola del Giudice ad Ischia, Pozzuoli, Castellammare ed altrove, ad oggetto di riconoscere ed analizzare le acque minerali e le stufe.* Tip. Fr. Migliaccio, pp. 142 (nota aggiunta).

queste acque minerali e su la loro applicazione; quest'opera che fu dettata da dotto autore con molta eleganza di stile, e con concetti sublimi, pare che contenesse una critica un poco mordace contro del cupo silenzio de' trapassati predecessori, mettendo da parte la massima inconcussa che, *inventis addere facilius est quam invenire*.

Nel detto anno 1822 comparve al pubblico un autore anonimo, sotto la ditta di Ultramontano (12), il quale ha scritto in idioma francese (fra l'altro) una precisa e dettagliata descrizione dell'isola d'Ischia, sulle orme del Dott. de Siano, col dare benanche un cenno delle acque in parola.

Nell'anno 1828 e 1829 per disposizione dell'accademia Reale delle Scienze di Napoli fu spedita una commissione sopra luogo, e dati gli ordini da S. E. il Ministro dell'Interno per tutte le necessarie facilitazioni dei seguenti membri di detta Accademia.

Cav. Lancellotti (13) e Professor Covelli (14) per eseguire le analisi delle acque minerali d'Ischia e segnarne i cambiamenti de' principi costituenti le medesime nelle varie stagioni dell'anno; Cav. Ruggero e Commendator Monticelli (15) per descrivere i minerali che in queste si contengano; il Colonnello Visconti per delinearne la parte topografica che le riguarda, da doversi in ultimo farne l'applicazione medica dal Commendator Ronchi, e Cav. Santoro, diunita al valente e dottissimo Professore Stefano delle Chiaje, a cui passai le mie osservazioni pratiche, di che fui ricercato per aversene a suo tempo ragione.

Tanto fu esattamente adempiuto da ciascuno per la sua parte, e le acque in parola furono rigorosamente e replicatamente analizzate dai suddetti chimici colla mia assistenza e cooperazione, essendo nella massima intrinsechezza col degno Signor Covelli, e particolarmente col Cav. Lancellotti che era stato mio precettore in Napoli per la scienza chimica, e rimasto nella più affettuosa corrispondenza sino alla sua morte: ma fino adesso questo classico lavoro, che fa vedere in che alto conto sono tenute siffatte acque minerali, non ancora si è reso di pubblico dominio, forse per la ragione che le grandi società e consessi letterari procedono lentamente, perché ogni minimo fallo può esser fecondo di gravissimi errori, venendo di leggieri accolto dall'universale per una saldissima verità emanata dal bel fiore di uomini dotti.

Negli *Annali civili del Regno*, fascicolo 53, settembre ed ottobre 1841, pag. 64 e seg. in un lungo rapporto del fu Intendente di Napoli Commen-

12) *Tableau topographique et historique des isles d'Ischia, de Ponza, de Vandotena, de Procida et de Nisida, du Cap de Misène et du Mont Pausilipe par un ultramontain*. Napoli, ed. Gabriele Porcelli pp. 216 (nota aggiunta).

13) Francesco Lancellotti - *Saggi analitici sulle acque minerali del territorio di Pozzuoli, preceduti dal saggio analitico dell'acqua minerale di Gurgitello d'Ischia* - Napoli, Stamperia della Soc. Tipografica pp. 62 - *Analisi dell'acqua di S. Restituta* (riportata nell'opera di Vincenzo Morgera) - *Analisi delle acque di Barano - Analisi delle acque minerali d'Ischia* (nota aggiunta).

14) Nicolò Covelli - *Analisi delle acque minerali dell'isola d'Ischia* (nota aggiunta).

dator Sancio, diretto a S. E. il Ministro degli Affari Interni, fra le acque minerali della Provincia, si descrivono anche queste di Ischia; ma in quanto alle caratteristiche medicinali che loro si attribuiscono, poco o nulla il pubblico vi può calcolare, perché non sono sostenute né appoggiate da qualche persona di esperienza e reputazione nell'arte salutare.

Nel 1843 Giovanni Guarini (16) nel suo dizionario farmaceutico porta benanche l'analisi di talune di queste acque, con qualche cenno su le loro proprietà salutari. Questo valente Medico e Chimico, autore di tante opere fu sostituito, per l'imatura morte del professor Covelli, a compiere le analisi intraprese dallo stesso delle acque di Ischia, e che nel consegnare i lavori all'accademia reale, ne ha pubblicato un sunto nel suddetto dizionario farmaceutico, con molta precisione ed esattezza.

Nel 1844 Raffaele Cappa (17) nella guida per i bagni delle acque conosciute fin ora, fa parola anche delle nostre acque minerali, ne produce le analisi, e ne disvela in succinto il potere, mettendole tutte sotto un sol colpo d'occhio in un piccolo libriccino, che ognuno può condurre sopra luogo per norma sicura nel doversi avvalere di qualcuna di esse; il quale fin da principio modestamente dichiara gli autori, dai quali ha estratto l'esposte notizie.

Nel 1846 il Dott. Stefano Chevalley de Rivaz ha pubblicato una quinta edizione della sua opera intitolata: *Description des eaux minèro-thermales, et des étuves de l'Île d'Ischia*. E esso ha cominciato ad occuparsi di siffatto lavoro da molto tempo dietro, in modo che fin dal 1831 fece stampare il piccolo libriccino, colla sola differenza di motto di *précis*, invece di *description*, quindi si rileva che l'opera è stata riprodotta nel corso di 15 anni presso a poco nella stessa essenza.

Nel 1838 il Dott. Michelangelo Ziccardi ne fece su la terza edizione una traduzione, voltandone in italiano l'idioma francese, con 69 lunghe sue note, per lo più vertendo in dilucidazioni di greche etimologie, che fanno avere dell'autore rimembranza, per essersi di tanto occupato nella compilazione di dette note.

15) T. Monticelli - *Analisi delle acque termominerali dell'isola d'Ischia* (nota aggiunta).

16) Giovanni Guarini - *Acque di Napoli,..... d'Ischia* in *Dizionario Farmaceutico* (nota aggiunta).

17) Raffaele Cappa - *Dell'analisi chimica e delle virtù medicinali dell'acqua termo-minerale di Gurgitello e di Castiglione* (nota aggiunta)

Enumerazione delle acque minerali

Le acque minerali che attualmente si producono in tutta l'isola d'Ischia (essendosi perdute le tracce di molte altre descritte da Jasolino) cioè tanto quelle che s'impiegano ad uso medicinale, come le altre che meritano la pubblica conoscenza sono le seguenti, incominciandone l'ordine della descrizione dalla Città e Comune d'Ischia, e proseguendone il corso per gli altri Comuni successivi.

1. Acqua del Pontano nel Comune d'Ischia.
2. Idem di Fornello e Fontana.
3. Di Castiglione nel Comune di Casamicciola.
4. Idem di Gurgitello.
5. Idem di Cappone.
6. Idem dell'Occhio, o sia Bagno Fresco.
7. Idem Ferrata.
8. Idem della Colata.
9. Idem del Tamburro.
10. Idem di Sinagalla.
11. Idem della Rita.
12. Stufa vaporosa di Cacciutto in detto Comune.
13. Idem di Castiglione.
14. Acqua delle Legne nel Comune di Lacco.
15. Idem del Capitello.
16. Idem di S. Restituta.
17. Idem di Regina Isabella.
18. Idem di S. Montano.
19. Idem potabile della Conserva.
20. Idem Arene termali di S. Restituta.
21. Idem Stufa vaporosa di S. Lorenzo.
22. Acqua di Francesco I nel Comune di Forio.
23. Idem di Citara.
24. Acqua di Nitroli nel Comune di Barano.
25. Idem di Olmitello nel Comune di Testaccio.
26. Stufa vaporosa nello stesso Comune.

Acqua del Pontano

Quest'acqua sorge in un pozzo nella parte meridionale della pubblica strada, poco lungi della piazza d'Ischia, un tempo esistente in una deliziosa villa del famoso medico Pontano, da cui ne deriva il nome.

Proprietà fisiche. È limpida, inodore, di un sapore alquanto salato, della temperatura circa 27 gradi del termometro di Réaumur.

Proprietà chimiche. Secondo un saggio fatto da Filippo Cassola, che si rileva dal citato rapporto dell'Intendente Sancio pubblicato negli annali Civili, contiene in proporzioni diverse:

Bicarbonato	di calce.
——	di magnesia.
——	di soda.
Solfato	di magnesia.
——	di soda.
Ossido di ferro	in dissoluzione.
Carbonato di soda.	
Silicato di ferro	tracce.
—	di calce, ed allumina.

Proprietà medicinali. Si usa internamente, e riesce oltremodo catartica e disciogliente, per cui potrebbe amministrarsi in bevande avverso la polisarcia incipiente, negli edemi, per smugnere le turgescenze renali, per gl'inzuppamenti umorali de' visceri addominali, ec. ec. Esternamente poi si potrebbe impiegare per favorire l'uscita alla pelle dell'efflorescenze retropulse, per i reumi semplici, per i leggieri torpori delle membra; ma più di ogni altro valerebbe molto bene, che nella cura dell'acqua di Fontana, e Fornello si facesse precedere per cinque o sei giorni il bagno generale del Pontano, egualmente come suolesi praticare col bagno di Gurgitello, che viene anticipato da quello dell'occhio, come più mite di temperatura, e men carico di minerali, onde così il corpo si può avvezzare dal più dolce al più forte, senza riceverne perturbazione alcuna, e con maggior vantaggio.

Acqua di Fornello e Fontana

L'acqua di Fornello, e Fontana vien costituita da due distinte sorgenti l'una vicina all'altra, che sgorgano sul bordo orientale del lago d'Ischia, poco discoste dall'ingresso del Casino di pertinenza Reale, dove il Comune d'Ischia non ha guari vi ha eretto un decente locale, perchè siffatte acque minerali possansi impiegare sopra luogo con maggior agiatezza e comodità in forma di bagni e docce; e quindi dove prima si tenevano neglette ed abbandonate, ora se n'è attivato lo smercio a beneficio dell'erario Comunale, ed in sollievo dell'umanità sofferente.

Proprietà fisiche. Sono ambedue limpide; senza odore, di salso gusto,

della temperatura da 44 a 47 g. di R. e del peso spec. di 1. 00589.

Proprietà chimiche. Dall'ultima analisi fatta dal Cav. Lancellotti si ha, che in 200 pol. cub. di acqua si contengono:

Acido carbonico lib.quantità indeterminata.		
Bicarbonato	di soda	g. 2.659
---	di calce	0.082
---	di magnesia	0.826
---	di ferro	0.027
solcato	di calce	0.058
---	di magnesia	0.063
---	di soda	1.968
idroclorato di soda		13.307
idriodato di potassa		0.014
silice		0.137
allumina		0.003
idrobromato		tracce
materia organica		0.050

Proprietà medicinali. Il Dott. de Siano, mio predecessore nella Condotta Medica del Lacco, sperimentò efficace il bagno d'Ischia per la cura del reumatismo esterno, tuttocchè sostenuto da vizio gallico, purché vi sono preceduti i mercuriali (18). Desso però atteso una buona dose di silice, di solcato, ed idroclorato di soda che contiene lo è ancora oltremodo valevole per la cachessia, per promuovere lo sviluppo nelle figliolette malsane ed infermicce, per la clorosi sostenuta d'atonìa, e debolezza delle parti organiche destinate dalla natura al regolare sviluppo, per lo scorbutico, per soffogare il germe ereditario della consunzione polmonare, pel marasma prodotto da emorragie passive, per la paralisi atonica, per mitigare l'orgasmo isterico nelle donne gracili e consunte, per correggere la disfalgia delle ossa, ed impedire la contorsione rachitica ne' fanciulli, per la debolezza degli organi addetti alla conservazione dello sperma virile, e per ovviare alle involontarie notturne ejaculazioni colla prostrazione delle forze fisiche, per l'incontinenza di orina, per la diabete, per la dismenorrea delle donne adulte, per la blenorrea cronica, per la repressione degli inveterati flussi ventrali, ec. ec.

18) De Siano p. 96, *Storia Naturale e Civile d'Ischia*.

Acqua di Castiglione

Quest'acqua rampolla nella piccola marinetta di Castiglione, tenimento del Comune di Casamicciola, alla parte orientale in vicinanza del lido del mare.

Proprietà fisiche. Ha un sapore dolciastro, poco salso, trasparente di colore, la temperatura monta da g. 30 a 32 di R. del peso spec. di 1.00463.

Proprietà chimiche. Da taluni sperimenti istituiti dai chimici Covelli, e Guarini si deduce che contiene:

Acido carbonico libero.

Bicarbonato di soda.

— di calce.

— di magnesia.

— di potassa.

Muriato, e solfato di soda.

Allumina.

Ossido di ferro.

Idriodato tracce.

Proprietà medicinali. L'acqua di Castiglione può chiamarsi la panacea generale di tutti gl'infermi, che si portano in Ischia per avvalersi de' bagni minerali; prima d'incominciarne l'uso soglionsi preparare almeno per un pajo di giorni colle bibite la mattina di quest'acqua, che promuove leggermente il ventre. Oltre a ciò è molto valevole per guarire le affezioni nefritiche, per smugnere gl'inzuppamenti biliosi, per la risoluzione delle ostruzioni, ed altri infarcimenti addominali, per dissipare l'itterizia, gli edemi ai piedi, ec. ec.

Acqua di Gurgitello.

Scaturisce l'acqua di Gurgitello a pié della falda meridionale così detta di Ombrasco in detto Comune di Casamicciola, a sinistra della strada venendo dalla volta della Città d'Ischia, ove vi sono fabbricate diverse casette con molte vasche di vari compadroni per uso di bagni, e docce. A dritta vi è il magnifico *Ospedale del Monte della Misericordia*, diretto dall'illustre Dottor Monti dove in ogni anno nella stagione estiva vengono da Napoli spediti dagli amministratori di quel pio luogo circa 400 infermi, perché da 20 giorni sino ad un mese possansi ivi curare gratuitamente coll'acqua summentovata di Gurgitello, che con tubi sotterranei vi si conduce dall'anzidetta sorgiva, che si raccoglie in grandi conserve la notte, per avvalersene nel mattino susseguente; servendosi dell'istess'acqua in evaporazione in altro apposito locale per uso di stufa agli stessi infermi. È questo un monumento di eterna gloria per i primi istitutori, e di larghe benedizioni da parte degl'indigenti egrolanti di tutto

il nostro Regno, che in perpetuo in questo grandioso stabilimento ricupereranno la perduta salute.

Proprietà fisiche. È limpida, senza odore proprio, di un sapore salato nauseoso, della temperatura, che si eleva da 50 a 56 g. del term. di R. del peso specifico di 1.00376.

Proprietà chimiche. Il Cav. Lancellotti prima della surriferita spedizione accademica nell'anno 1818 analizzò l'acqua di Gurgitello, facendola precedere al saggio analitico che pubblicò l'anno susseguente del 1819, che ne fece la dedica al Principe di Cardito allora Presidente della Pubblica Istruzione; ma tenendo conto della seconda sua analisi fatta negli anni 1828 e 1829 si ha che in 100 pol. cub. di quest'acqua si contengono:

Acido carbonico lib.		pol. cub. 09
Bicarbonato	di calce	0.107
---	di magnesia	0.107
---	di potassa	0.019
---	di soda	4.216
Solfato	di calce	0.206
---	di soda	0.907
---	di ferro	tracce
Idriolato		di potassa 0.066
Idroclorato	di soda	4.578
---	di ferro	tracce
Silice		0.064
Allumina, ossido di ferro e		
manganese, fosfato di calce		0.011
Materia organica		tracce.

Proprietà medicinali. L'acqua di Gurgitello è commendata per istordimenti nervosi, paralisi, cioè, emiplegie, ed in generale a qualsivoglia specie di nevralgia, non esclusi gl'insulti apoplettici, per l'amaurosi, per la sordità, per gl'iscuria, per la spina ventosa, per la carie, e negrosi delle ossa, per le piaghe sordide, ed ulceri depascenti d'indole pertinace, per le fistole annose, per sciogliere le anchilosi, dissipare e risolvere l'esostosi, con altri tumori bianchi e duri su le cartilagini, e capsule articolari, per i tumori adiposi sostenuti da interna morbosa vegetazione, per la coxalgia, per la cura del cancro alle mammelle, ed infine presa internamente a dosi refratte riesce assai proficua per i catarri cronici, e purulenti, per la rimarginazione delle vomiche polmonali, ec. ec.

Acqua del Cappone

L'acqua del Cappone si produce in un piccolo pozzo al fianco occidentale di quella di Gurgitello, così chiamata in origine, perché quei vicini abitanti se ne servivano per facilitare la dipelazione de' polli, e de' capponi.

Proprietà fisiche. È chiara, inodore, di sapore un poco salato, della temp. di g. 28 di R. e del pes. specifi. di 1.00424.

Proprietà chimiche. Secondo Guarini in 119 pollici cub. di quest'acqua si contengono:

Acido carbonico lib.	0.0006
Bicarbonato di calce	0.1710
— di magnesia	0.1256
— di soda	2.9175
Idroclorato di soda	7.1163
Solfato di soda	0.6386
Idriolati ed idrobromati di potassa	tracce
Silicato di soda	idem
Silice e solfato di calce	0.2020

Proprietà medicinali. Attesa l'abbondanza de' sali a base di soda che in quest'acqua si contengono è oltremodo più che giustificata la sua antica reputazione che ha goduto per promuovere la catarsi, ed in conseguenza può benissimo impiegarsi nelle persone stitiche di ventre ad uso interno, e come diluente è buona ancora per attivare il corso delle orine, in seguito di profusa traspirazione a cagion di soverchio esaltamento de' vasi inalanti, ed in questa qualità può precedere al bagno minerale in preferenza di quella di Castiglione, essendo all'oggetto più efficace di quest'ultima, ec. ec.

Acqua dell'Occhio, o sia Bagno Fresco

Un poco più ad ovest dell'acqua del Cappone, sorge quella dell'Occhio, chiamata comunemente di Bagno Fresco. Dessa ne' tempi remoti si appellava anche del Cotto, che tanto quella dell'occhio, quanto la seconda denominazione derivano, perché in origine si servivano di quest'acqua per lavare gli occhi dalla cipa, e detergere le piaghe in seguito di scottature, ed è assai più probabile ad ammetter simili derivazioni etimologiche, che quella di Ziccardi traduttore dell'opera di de Rivaz, il quale la crede un simbolo di Esculapio, cosa che non corrisponde a verun altro nome di tutte le acque minerali dell'isola, che loro sono stat'imposti o da qualche circostanza insita alla terra, donde gemono, o dall'uso che da principio solevan farne i vicini abitanti.

Proprietà fisiche. È limpida come le precedenti, senza particolare odore,

ontosa al tatto, ed anche di sapor salino. La sua temperatura risalta da g. 30 a 31 del term. di R., ed ha un peso spec. di 1.00299.

Proprietà chimiche. Dall'analisi del detto Cav. Lancellotti si rileva che contiene in 100 pol. cub. d'acqua ridotta alla massima densità:

Acido carbonico lib. pol. cub.	0.5 1/2
Bicarbonato di calce	0.0157
— di magnesia	0.0056
— di potassa	0.0009
— di soda	2.4640
— di ferro e manganese	0.0090
Solfato di soda	0.7748
Solfato di calce	0.0760
Idroclorato di soda	1.0008
Nitrato di soda	0.0340
Allumina	0.0112
Silice	0.0040
Materia organica	tracce.

Proprietà medicinali. Quest'acqua siccome ha una bassa temperatura, ed una mineralizzazione scarsa, così ordinariamente si fa precedere ai mali, ch'è indicato il bagno generale di Gurgitello, onde la macchina per le leggi di abitudine a gradi si avvezza alla forte impressione di quest'ultimo, da impedire che possa derivare qualche disordine nell'economia della vita, da doversi sospendere la sua benefica azione, o pure accrescersi la somma de' mali, per trarne piuttosto danno, che utile, come tante volte si è verificato a quei mal diretti, che hanno disprezzato i sani consigli de' professori locali. Desso però può continuarsi in tutti quei casi che predomina il temperamento sanguigno, ed il soverchio orgasmo vitale, da far temere qualche interna congestione cerebrale.

Acqua Ferrata

Accanto l'acqua dell'Occhio rampolla l'acqua ferrata, che il Commendatore Ronchi prescriveva in bevande la mattina a coloro, che durante la cura de' bagni di Gurgitello, o di altra specie soffrivano languidezza di stomaco, ed avevano una stentata digestione con molto vantaggio. Del Giudice v'istituì piccoli saggi senza trovare ferro in istato salino (19). Del resto quest'acqua che presso gli antichi era tenuta in grande reputazione come tonica, e ristorante, cadde quasi in disuso, che non fu creduta analizzarsi dai sudetti membri accademici; ma per altro ve ne sono di quelli che la prendono in bevande con ristoro degli organi digestivi, e con molto utile avverso gl'infarcimenti, ed ipertrofie de' visceri addominali.

19) Del Giudice, *Viaggio medico del 1822*, pag. 51.

Acqua della Colata

Pochi passi ad oriente dell'acqua ferrata scaturisce altra polla di acqua minerale, chiamata della Colata, perché le donne di quel vicinato se ne servono per lavare le biancherie messe al bucato, e che il Dott. de Siano la credeva analoga a quella di Gurgitello (20), ma neppure è stata analizzata, né suole impiegarsi per uso medico; d'Aloisio però dice d'averl'amministrata internamente per la cura de' catarri cronici con buona riuscita.

Acqua del Tamburro

Più in sopra dell'acqua della Colata a dritta di un poggio zampilla l'acqua così detta del Tamburro, dal rumore dell'aria che percuote la discesa dell'acqua nel vano del poggio simile ai colpi di tamburro. Questo naturale meccanismo promuove la curiosità, e l'ammirazione del volgo da farne oggetto di gran meraviglia. Lo stesso d'Aloisio assicura degli ottimi effetti ottenuti in divers'infermi coll'uso di quest'acqua, dicché ora non se ne fa conto, né se ne avvalgono per bisogni medicinali.

Acqua di Sinagalla

Proseguendo più addentro del Vallone, alla cui destra giace l'acqua del Tamburro vi viene di fronte un gran getto d'acqua che cade da sopra un rialto, e si appella acqua di Sinagalla, ne' cui dintorni si osserva rosseggiare la sostanza carnea di Cimbernt.

Nel I. di Settembre dell'anno 1821, essendo io tuttavia studente in medicina, ed in villeggiatura nel Lacco d'Ischia mia patria, assistei ad alcuni sperimenti che fece il Cav. Vulpes su quest'acqua, e di quella del Tamburro, ed il risultato fu del tenor seguente.

La temperatura dell'atmosfera nel vano della valle di Sinagalla, sospeso il termom. di R. all'altezza della mano segnava nella scala gradi .. 19 e mezzo.

Si applicò un tubo in faccia al cavo della rupe, dal quale sortivano i vapori che per mezzo di un'imbuto di cristallo si raccoglievano, e si facevano gocciolare in un altro recipiente di cristallo, e col pesa-liguori segnava zero, val quanto dire che non vi erano gas. Difatti avendo adattato l'estremità del tubo nell'apparecchio a mercurio, niun gas si è sviluppato, anzi il mercurio facendo resistenza al liquido che veniva, l'ha obbligato a ritornare indietro, e se n'è riempita la palla, ed indi tutta la base. L'apparecchio è stato applicato dalle ore nove, sino alle dieci e mezzo antimeridiane.

20) De Siano, *op. cit.* pag. 42.

Saggiata l'acqua di Sinagalla con quella di calce ha prodotto intorbidamento, locchè indicava esservi sotto carbonato di soda. Provata coll'acido solforico, si è eccitata una leggiera effervescenza, segno della combinazione della soda coll'acido solforico. Inoltre si è verificato che tutta la crosta salina attaccata alle pareti della rupe, al di sotto dell'uscita dell'acqua, non è altro che lo stesso sotto carbonato di soda, che vi esiste abbondantemente. Finalmente si pose il term. nel foro, donde sorte l'acqua del Tamburro, e questo nella scala segnava g. 56. L'acqua raccolta in un vaso di creta, messo al di sotto marcava g. 44 di calore, indi si fé gocciolare in un recipiente di cristallo, ed esplorata nuovamente portava la temperatura di g. 28.

Nel terreno soprastante allo speco dell'acqua del Tamburro, ed a quella di Sinagalla, dove la detta sostanza carnea vi ha vegetato, e l'acqua vi è scorsa al di sopra, si trova questa trasmutata in pseudo-zoo-fito, e quella ai lati della buca esposta ai vapori dell'acqua si vede ingiallita, ed appassita.

La sostanza crassa e compatta chiamata carnea da Cimbernt, che si ravvisa sotto la cascata dell'acqua di Sinagalla, e del Tamburro, la quale veramente è cosa degna di ammirazione fra le bizzarrie de' prodotti della natura, non è altro che la marcanzia di Linneo, pianta della famiglia de' muschi ridotta in tale stato dalle acque suddette che vi strisciano per sopra, e che non la fanno organizzare nel tipo suo ordinario, come quella che vegeta e giace lungo la rupe esente dall'inaffiamento delle acque medesime: di vantaggio, essendo carica di ossido di ferro, impregnandosi d'acqua, acquista tanto il color rosso, quanto la consistenza carnea. Non sono dunque i vapori al dir dello stesso Cimbernt che la riducono in tale stato carnosio, perché in questa ipotesi si dovrebbe piuttosto rinvenire al di sopra delle sorgenti, e non già al di sotto, perché i vapori si portano sempre in alto, e mai in basso, cioè verso la terra. Bisogna quindi concludere, che l'opinione di Cimbernt è del tutto illusoria e non contiene niente di reale.

Si prese in ultimo un pezzettino di detta marcanzia, s'immerse nell'acido prussico, indi vi si versò l'acido solforico ed immantinente si trasmutò la soluzione intera in colore azzurro; chiara ed evidente pruova della presenza del ferro, che si deve trovare nel terreno adiacente all'acqua in qualità di ossido.

Peccato che queste acque nessuno le impiega per uso medicinale; Jasolino molto l'encomia, ed assicura di aver curato coll'acqua di Sinagalla una piaga marciosa all'utero, e molte altre persone affette da pertinace sciatica, tanto che gli diede il nome di Acqua della Sciatica (21). L'abbondanza de' sali a base di soda, che vi si contiene, ben volentieri assicura le salutari virtù terapeutiche di sopra esposte, potendosi inoltre impiegare in tutti quei mali sostenuti da spasmo muscolare e stato convulsivo de' nervi motori; non che per uso interno a tenui riprese riesce

21) Iasolino, *op. cit.*, pag. 268.

ottima a ravvivare la digestione, e ad ovviare al collasso delle pareti dello stomaco, col lentore dell'elaborazione del succo gastrico; e confermandosi sempre più la presenza del ferro con altre accurate analisi, potrebbero essere molto più efficaci dell'acqua ferrata in Napoli nella strada S. Lucia, e le due in Castellamare dette sulfurea ferrata, ed acqua ferrata nuova, che nella stagione calda menano tanto rumore nello smercio di esse.

L'indifferenza di quei naturali per le tre acque della Colata, Tamburro, e Sinagalla a metterle in vedute medicinali è derivata dalla vicina ed abbondante sorgiva di Gurgitello, ma queste altre potrebbero essere sue succedanee, come lo erano presso gli antichi, che se ne avvalevano con vantaggio negli esposti malori; tanto di più ch'essendo di pubblico demanio gl'infermi bisognosi ben volentieri, se ne potrebbero gratuitamente servire, senza dispendiarsi (dicchè lo più delle volte ne sono impossibilitati) per avere quella di Gurgitello ch'è di proprietà privata.

Tutte queste acque minerali, che scaturiscono in quel grande vallone si riuniscono tratto tratto insieme, percorrendo un sentiero tortuoso e trasversale, dividendo l'ospedale del monte della Misericordia dal casamento soprapposto alla sorgiva dell'acqua di Gurgitello, rimanendo a sinistra l'uno, ed a dritta l'altro, formando all'aria aperta un perenne ruscello, che va a sgorgare nel mare, che in tempi passati animava un mulino a macina, e che nella stagione estiva viene immensamente aumentato dal vuotamento di quelle acque sopraccariche d'impurità che si depongono dai bagnanti nelle conserve e vasche, tanto negli stabilimenti privati del bagno dell'Occhio e Gurgitello, quanto nel detto grandioso ospedale del Monte della Misericordia, da cui s'inonda l'atmosfera di quella cupa valle di gas perniciosi e deleteri, che depauperando la massa dell'aria colla loro preponderanza sull'ossigeno, ch'è la parte vitale, la rendono alquanto disadatta alla respirazione, ed in conseguenza nociva all'economia della vita; tanto di più che in quello scosceso vallone poco agisce il soffio della ventilazione, da dissipare quel torrente di gas acido carbonico libero che si sprigiona da tutte quelle acque minerali, che si potrebbero ben volentieri far incanalare per garantire quei vicini abitanti dalle sue triste conseguenze. Circostanza che non sfuggì all'occhio penetrante e vigile del Dott. de Siano, che non obbliò accennarla nel suo opuscolo (22) e severamente statuita da Ippocrate, parlando delle qualità dell'aria nociva e salubre, e specialmente delle esalazioni gassiformi (23).

22) De Siano, *op. cit.*, pag. 42.

23) *Mortalibus aer, tum vitae, tum morborum causa est: morbi raro aliunde nascuntur, quam ab aere, cum morbidis inquinamentis corpus subierit* (*Per gli uomini l'aria è cagione sia di vita che di morbi: questi raramente hanno origine da altra causa che non sia l'aria, poiché il corpo è soggetto a facile inquinamento*). - Hip., de stat.

Acqua della Rita

L'acqua della Rita fluisce con una bella polla alla parte occidentale di Casamicciola in fondo di un burrone, che la gente di quelle adiacenze suole avvalersene per cuocere le minestre, essendone interamente libero a chiunque l'accesso.

Proprietà fisiche. Ha un odore leggiero, è limpida, di un gusto salato, e di una temperatura, che monta da g. 52 a 56 del term. di R. del peso specifico di 1.00337.

Proprietà chimiche. Secondo Covelli, e Guarini in 119 pol. cub. d'acqua si contiene:

Acido carbonico lib.	quantità indeterminata	
Solfato di soda		1.029
Bicarbonato	di calce	0.842
---	di magnesia	2.048
---	di potassa	0.208
Muriato di soda		2.330
Allumina ed ossido di ferro		0.004
Silice e solfato di calce		0.190
Bicarbonato di soda		2.048

Proprietà medicinali. L'acqua della Rita è ben indicata per risolvere le membra intorpidite, per le anchilosi, ed altre rigidzze articolari, per la lombagine, pel prolasso dell'intestino retto e della vagina coll'utero, per i tremori ed altri moti paralitici, ec. ec. come il tutto giornalmente viene assicurato dall'esperienza, essendo quest'acqua la più frequentata dal basso popolo dell'isola per guarire i mali di sopra esposti, che va a bagnarsi nel luogo proprio.

Stufe di Cacciutto e Castiglione

La prima stufa detta di Cacciutto è coverta da due basse e cadenti casette nel sito così chiamato, un tempo ameno e delizioso, ch'è stata abbandonata, perché il calore è assai forte, giungendo sino a g. 57 di R., e non poteva soffrirsi dagl'infermi. La seconda si appella di Castiglione, la quale consiste in un piccolo fabbricato di particolare proprietà, che non ha guari è stato ben ristorato, esistente sull'estremità orientale di Casamicciola, a dritta della strada pubblica venendo dalla Città d'Ischia, diviso in due piani, uno inferiore e l'altro superiore, ove per alcuni crepacci sorte un caldo effluvio vaporoso, che s'impiega secondo il bisogno sul corpo dell'infermo sì in generale, che in particolare.

Proprietà chimiche. Andria vuole che nella stufa superiore, essendovi poche aperture, il vapore invece di dissiparsi nell'aria esterna, si attacca all'imbiancatura della superficie interna della volta, e costituisce una

miscela di calce e vapore; più dice esservi sviluppo di gas acido carbonico, e che l'odore orinoso che ivi si sente è l'effetto delle continue urine che vi depongono gli avventori nella stagione estiva. Il professor del Giudice colla guida dell'analisi dichiara che la calce è in intima combinazione col vapore sotterraneo, ad esclusione del gas acido carbonico, che all'intutto ne smentisce l'esistenza.

Proprietà medicinali. La stufa di Castiglione è oltremodo commendevole per attivare la traspirazione sottocutanea, per richiamare alla pelle gli erpeti retropulsi, per la cura dell'artritide cronica, ed altre doglie reumatiche prodotte da cagioni esterne, senza la complicazione di vizî umorali, ed in ispecie del sifilitico, per la rigidezza delle articolazioni, per la risoluzione de' tumori indolenti degli arti superiori ed inferiori, ec. ec.

Acque minerali nel Comune di Lacco precedute da un cenno storico sul suo territorio

Il Lacco abitato da una popolazione di 1600 anime circa nella sua posizione topografica a NE è il Comune marittimo e quasi centrale dell'isola d'Ischia, celebre nella storia profana per gli avanzi di vetusti monumenti delle prime colonie greche che l'abitarono e che secondo Omero, il quale fiorì nel trentesimosecondo secolo del Mondo, o sia 800 anni prima dell'era presente, che fu il primo a chiamare l'isola d'Ischia col nome di *Arime* (24), che in seguito fu convertito in *Inarime* (25), che dinota luogo addetto alla produzione del vino, rimontano ad un'epoca al di là de' 3000, e forse vicino ai 4000 anni dietro. Dessi consistono in un idolo in marmo sottoposto all'acqua santa a dritta nell'ingresso della Chiesa della Madonna delle Grazie, consagrato al loro nume Ercole, che fu rinvenuto e dissotterrato nelle adiacenze della marina del Lacco, ivi lasciato dalla precipitosa fuga, che fecero nell'evadere dall'isola per mettersi in salvo sulla terraferma. Ed una greca iscrizione scolpita su di una pietra vulcanica aderente dalla parte di levante e declive del Monte di Vico, ove si vuole che in pari tempo fu incominciato ad erigersi un muro di cinta, per chiudere ne' punti accessibili questo promontorio, e farne una grande fortezza, da servire per la stazione militare che bisognava per la custodia e pel mantenimento del dominio dell'isola, che le terze colonie greche pervenute dalla Sicilia avevano acquistato, su della quale il detto Dott. de Siano vi scrisse un elegante commentario in latino, riducendo la suddetta iscrizione dall'idioma greco nel latino ne' termini che segue.

PACIVS NIMPSIVS
MAIVS PACILLVS ET
MILITES
MVRVM INCIPIENTES
POSVERE

Siffatta iscrizione fu messa da Pacio Nimpsio e Majo Pacillo soldati greci Siracusani mandati in Ischia da Gerone che regnò in Siracusa nell'anno di Roma 513, cioè 241 anni prima dell'era cristiana, dopo incominciato e dato di piglio alla nuova costruzione del muro sopra detto, da servire di perpetua memoria di quella di loro intrapresa, che poi furono obbligati a

24) Jove sicuti fulminibus gaudente, irato quando circa Typhoea terram verberat; in Arimis, ubi dicunt Typhoei esse cubilia (Come quando Giove adirato, lanciando fulmini, colpisce la terra attorno a Tifeo, in Arime, dove dicono che sia il letto di Tifeo). - Omero, Iliade, lib. II, vers. 781 e sgg.

25) Inarimen Prochytamque legit, sterilique locatas, // Colle Pithecusas habitantum nomine dictas (*Giunge presso Inarime, Procida, Pitecusa, posta su un colle sterile e così chiamata dal nome dei suoi abitatori*) - Ovidio, Lib. XIV delle Metamorfosi, e Virgilio nel lib. IX dell'Eneide si esprime nel tenor seguente: Inarime Jovis imperiis imposta Typhoeo (*Inarime sovrapposta a Tifeo per ordine di Giove*) - De Siano, op. cit., pp. 54 e 65.

desistere nell'abbandonare di nuovo l'isola atterriti dalle commozioni terrestri e dalle voragini di fuoco al pari che fecero i loro predecessori delle prime e seconde colonie (26).

Sono inoltre degne di ammirazione le innumerevoli tombe che si scavano alla profondità di 10 sino a 20 palmi nella contrada che appellasi S. Montano in fabbrica e talune coperte a tegole, ove rinvengonsi tuttora scheletri ossei interi de' cadaveri appartenenti alla quarta colonia dell'isola d'Ischia, composta di Napolitani e Romani, che questi ultimi acquistarono dai primi col trionfo delle armi, quivi pervenuti dopo lo sgombro della terza colonia greca, tumulati ed inumati cogli emblemi simbolici del gentilesimo, cioè quasi tutti con una lucerna a fianco della testa, e taluno con qualche moneta di rame o di argento in sito che corrisponde alla bocca coll'impronta di Augusto; più una pignatta o sia piccola pentola, dove solevano bruciare gli aromi, un'anfora, e talvolta in sepolcreti di persone molto agiate qualche vaso etrusco, come verificossi nel 1821, che ne furono rinvenuti due bellissimi nel giardino del fu D. Vincenzo de Siano limitrofo alla sua abitazione, ed uno di essi ch'era appunto una zuppiera col suo coverchio pieno di uove ancora visibili nel di loro guscio, che si ritrovano presso del Professor Vulpes.

Infine non è mancato in qualche rara volta di trovarsi nella tomba un'urna in marmo contenente le aduste ceneri de' trapassati come è appunto quella messa ad uso di acqua benedetta a sinistra della piccola chiesa di S. Restituta, che fu ritrovata nel luogo chiamato l'Arbusto della stessa contrada, con un intreccio in fronte di fiori che sormontano alla rovescia un vaso, e fiancheggiato ne' lati da due teste di Bacco, cogli orecchi, colle corna, e con una lunga barba che li scende sino al petto, sul di cui mezzo vi è la seguente latina iscrizione dedicata ai Dei Mani.

DIS MANIBUS
L. FAENI VRSIONIS
THVR. CONIVGI BENEMERENTI TICHE
LIBERTA FECIT

Dal bel commentario del lodato Dott. Franc. de Siano si rileva che questa iscrizione fu scolpita per la sua eleganza e per l'autorità di Strabone sotto l'impero di Cesare Augusto, inserviente per una certa donna chiamata Ticha, serva un tempo di Lucio Fenio, della famiglia Ursione (oggi detta in Roma Ursina) cognominato Turrio, che nel sagri-

26) Huiuscemodi igitur inscriptio non post extractum, sed post inceptum murum posita esse videtur, et Strabonis loco citato apte respondet, ubi Syracusanos a Hierone missos frequentibus terraemotibus ignisque eruptionibus exturbatos insulam et murum inceptum deseruisse, asserit. Hinc ipsiusmet aetas eadem ac Hieronis est, qui usque ad Romae conditae annum 513 regnavit, et 241 ante Christum natum (l'iscrizione sembra pertanto essere stata fatta non dopo la costruzione, ma dopo l'inizio del muro, e corrisponde bene al luogo citato da Strabone, dove asserisce che i Siracusani mandati da Gerone, atterriti dai frequenti terremoti e dalle eruzioni vulcaniche, abbandonarono l'isola e il muro in fase di costruzione). - De Siano, *op. cit.*, pag. 88.

ficare ai Dei Mani pel benemerito suo defunto sposo vi pose il suddetto monumento (27) .

Il menare uno sguardo con riflessione su tutti questi oggetti, non solo si ravvisa l'industria molto raffinata e la civiltà di quei primi abitatori, ma eziandio che la terra del Lacco, atteso l'amenità e dolcezza del sito, fu la più popolata in preferenza delle altre contrade dell'isola d'Ischia, come opina ancora lo stesso de Siano alla p. 71 del suo libro.

Nelle pagine della storia sacra è oltremodo più celebre la terra del Lacco pel santo deposito in questo luogo della piccola navicella ripiena ed investita di materie accensibili, che per divino volere, illesa dalle fiamme e campata da certo naufragio, sotto l'impero di Valeriano al declinar del duodecimo lustro del terzo secolo della Chiesa, condusse il corpo dell'inclita e tutelare protettrice di quest'Isola d'Ischia l'Africana Verginella S. Restituta, gentil rampollo d'illustre prosapia, nata nell'avventurosa terra di Ponizzario, che rigenerata nella religione di Cristo nostro Signore dal gran Vescovo di Cartagine S. Cipriano, subì il martirio per ordine dell'iniquo ed empio tiranno Proculo prefetto, e quindi data alle fiamme ed affondata in alto mare sedici giorni avanti la ricorrenza delle Kalende di Giugno (28).

Dessa galleggiando fra la totale sommersione degli esecutori dell'orrida ed infame sentenza, valicò l'abisso pelle onde, ed illesa nel candore di sua verginità, fu da Dio negli alti ed eterni suoi disegni spinta sulla marinetta di S. Montano, messa all'estremità occidentale del Lacco, che fin d'allora ha ricevuto siffatta denominazione, mentre prima si appellava le Ripe. Quivi giunta, ne fu tosto miracolosamente svelato il fatto in sogno ad una pia e ricca donna chiamata Lucina che abitava dalla parte opposta di S. Montano, e propriamente a piè della falda meridionale ed orientale del Monte di Vico in decente Casino attorniato da un bel giardino. Questa fu sollecita di accorrere sopra luogo e trovato il prezioso suo corpo gelido sul naufrago naviglio, fé tutto trasportare su di un apposito carro da due suoi buoi che teneva per arare la terra de' propri fondi, e che religiosamente tumulò in un sito attaccato alla sua abitazione, dove i buoi suddetti si erano fermati spontaneamente senza voler passare più oltre, su di cui vi eresse la piccola Chiesa, che tuttavia esiste consagrada al suo nome, facendo in modo che l'altare chiuso dalla balaustrata soprassiede al suo sepolcreto, e la grossa pietra molare attaccata alla piccola navicella per

27) Ex hac igitur sepulcrali inscriptione eruitur, Tyche Lucii Faeni Ursionis Thurii libertam, suum defunctum conjugem cremasse, Diis Manibus dicasse, et ita suo benemerenti monumentum posuisse (*dunque da questa iscrizione sepolcrale si evince che Tyche, liberta di Lucio Fenio Ursione Turio, cremò il suo defunto coniuge, lo consacrò agli Dei Mani e così pose questo monumento al suo amato*). - De Siano, *op. cit.*, pag. 94.

28) Ad incendium in pelago paratum damnat: "qua in oratione duplicem consecuta virginis, et martiris palmam, vivere desiit, decimo sexto Kalendas Junias, Valeriano Imperatore. Tum navicula, qua vehebatur, sine velo, ac remige, ad Aenariam Insulam in Campania, salva divinitus appulit (*venne condannata ad essere bruciata in mezzo al mare: meritando la palma del martirio e della verginità, cessò di vivere, sedici giorni avanti le kalende di giugno, sotto l'imperatore Valeriano. Allora la navicella, senza vele e senza remi, approdò nell'isola d'Enaria in Campania, per intervento divino*). - Dalle lezioni di sua santificazione.

tirlarla in fondo del mare fu situata all'estremità orientale del giardino a vista della detta Chiesa, ove al presente giace per metà sotterrata dal letto della pubblica strada, rafferzata in un muro di cinta e che ne rammenta la santa provenienza il vessillo della croce a fianco di essa impiantato.

Venuta a morte Lucina, devolse tutti i suoi beni a favore di S. Restituta, e quindi in prosieguo di tempo per i tanti miracoli operati a vantaggio degli Isolani, soprattutto per i nauti in alto mare, e ne' terribili momenti di sicura perdizione, questi concorsero ad edificarvi un piccolo monastero con un'altra Chiesa più grande ad occidente della piccola, che ne fu anche validamente ristorata da disfidare i secoli nella durata, accrescendone coi loro capitali la rendita primitiva costituita dalla devota generosità della suddetta Lucina, in modo che poterono chiamarci i monaci Benedettini, e di poi i Celestini, ai quali succedettero i Domenicani, ed in seguito vi concorsero i Carmelitani, i quali venivano garantiti per le frequenti incursioni de' Turchi, ed in ispecie de' Tunisini, da un'elevata torre che ancora esiste sull'alto del monasterio.

Nella soppressione de' luoghi pii durante l'invasione dell'ultima occupazione militare, siffatto locale divenne Caserma di soldati, e le rendite andarono in beneficio del pubblico demanio: ma per un altro lampante miracolo, mentre i beni appartenenti alle diverse Comunità religiose furono in quell'epoca alienati, questi di pertinenza di S. Restituta rimasero invenduti, che nel 1822 furono sovranamente conceduti una col Convento e locale ove giace la Santa ai padri Agostiniani sotto la dipendenza del monastero priorale di S. Agostino la Zecca in Napoli, che vi ha prodigato molta spesa per ristorare l'antico edificio, e murare il giardino, e che tuttavia profonde pel mantenimento permanente della famiglia religiosa, che attualmente vien composta di tre padri, ed un laico, oltre i straordinari che di tempo in tempo vengono da Napoli, accorrendo ai diversi religiosi bisogni, non essendo a tanto sufficiente la rendita locale, anche perché buona parte de' migliori capitali si è perduta in tempo del demanio, colla dispersione de' primitivi titoli. Questi religiosi con sommo zelo e venerazione ne infervorano il sacro culto e si occupano al bene spirituale della popolazione.

Nella circostanza finalmente debbo far riflettere in appoggio del mio dedotto, che il martirio e provenienza del corpo di S. Restituta in questa spiaggia sia accaduto nella decadenza del dodicesimo lustro del terzo secolo della Chiesa, perché né dagli atti del martirio né dal martirologio né dalle sue lezioni inserite nel breviario romano se ne marca l'anno; in conseguenza non è affatto ammissibile quello che dice d'Aloisio nel suo lib. pag. 26 che successe cioè nell'anno 270 dell'era cristiana, come ancora ciò che dice un religioso carmelitano che stampò un libriccino nel 1773 della sua vita colla dedica a D. Fabrizio Spinelli Principe di Tarsia che la porta giunta in Ischia nel 286; de Siano pag. 79 che ne fissa l'arrivo nei principi del quarto secolo; e l'istesso ripete l'Anonimo Oltramontano alla pag. 148 che ha copiato de Siano e de Rivaz nella pag. 94 della traduzione di Ziccardi nell'anno 257, per la seguente ragione.

S. Cipriano che instruì S. Restituta nel Cristianesimo fu eletto vescovo di Cartagine nel 248 e morì martirizzato con decreto di Galerio Massimo Proconsole in Africa al cader dell'imperio di Valeriano, che terminò nel 260 dell'era corrente, essendo stato fatto a tradimento prigioniero da Sapore re di Persia, dopo la perdita di una sanguinosa battaglia nella Mesopotamia al di là dell'Eufrate, ed in seguito dell'assedio di Edessa in Cappadocia, il quale l'umiliò in modo che, vestito della porpora imperiale, gli saliva sul dorso allorché montava a cavallo e dopo di quest'obbrobrio lo fece ammazzare, ed indi decorticare, e la sua cute tinta in rosso la fé sospendere alla pubblica vista del Tempio.

Valeriano dunque durò nell'impero romano, secondo Tillemont, dal 257 al 260 non completo, e in tal periodo fece scempio cogli editti i più sanguinosi de' cristiani, e particolarmente in Africa, che poi furono commutati in pien'amnistia dal suo figlio Gallieno, che successe all'impero (29). Essendo dunque S. Restituta stata martirizzata sotto l'impero di Valeriano, come ha sanzionato la Chiesa negli atti del martirio 16 giorni avanti le calende di giugno, senza precisarne l'anno, conviene ritenere per fermo ed indubitato che la morte coll'arrivo in Ischia sia accaduta in un anno del quadriennio dell'impero suddetto, e non già esclusivamente nel 257 a tenore del dedotto del de Rivaz, che corrisponde al solo primo anno della sua imperiale gestione, mentre ha potuto succedere ancora nel 258, nel 259 e 260.

Costantino il grande, in ultimo, fece erigere in suo onore un tempio attaccato all'Arcivescovado di Napoli, collocandovi le sole sue reliquie, ed allorché passò per Roma nell'andare in Oriente a riedificare Bisanzio, dal Pontefice S. Silvestro che fu eletto Papa nel 315 ottenne che fosse dichiarata protettrice d'Ischia e Napoli, stabilendone la sua festività nel giorno 17 maggio di ciascun anno. E dall'imperatore Carlo V con decreto del 26 febbraio 1533 da Bologna, fra i tanti privilegi in perpetuo accordati all'isola d'Ischia, vi è quello che nella ricorrenza della festività di S. Restituta si celebrasse nel Lacco una fiera di 10 giorni di franchigia, sei prima e 4 dopo.

La parte inferiore e marittima del territorio di detto Comune di Lacco è piena di sorgive di acque minerali, e fra le tante nella distanza di circa un miglio ve ne scaturiscono cinque le più usitate.

La prima di esse dalla parte di levante sorge al lido del mare nel luogo ove appellasi le *Legne*; più avanti a ponente del piccolo cono troncato chiamato il *Capitello* ve n'è un'altra sotto la stessa nomenclatura; ed infine a piè della falda meridionale del Monte di Vico vi scaturiscono le celebri e rinomate acque di S. Restituta, di Regina Isabella e di S. Montano, le prime due ad oriente e l'ultima ad occidente. Oltre a queste nella contrada Marina tutte le acque dei pozzi inservienti per adacquare le verdure e per altri usi domestici sono minerali.

29) Vedi Orsi, *Storia Ecclesiastica del terzo secolo della Chiesa*, prima edizione Napolitana del 1753, pag. 153; 447, 494 a 498, e Castellini, *Storia degli Imperatori Romani*.

Acqua delle Legne

L'acqua delle Legne rampolla al lido del mare, immediatamente a piè del fabbricato diruto di Scala dalla parte di levante, nella contrada detta delle Legne, donde ne porta il nome.

Proprietà fisiche. È limpida come tutte le altre, di un sapore salatostittico, della temperatura di circa 40 g. del term. di R. stando in contatto coll'aria atmosferica.

Proprietà chimiche. Da saggi volanti praticati, che non possonsi tenere per esatti, ma piuttosto per approssimazione, si ha che contiene:

- acido carbonico libero
- bicarbonato di soda.
- carbonato di calce
- idem di magnesia
- idem di ferro
- solfo di calce
- idem di soda
- muriato di soda
- allumina con sostanze terrose.

Proprietà medicinali. Di quest'acqua gli abitanti del luogo ab antiquo si servono per rimettere le membra intorpidite in seguito di lesioni sofferte; è buona ancora per risolvere le rigidità articolari, le anchilosi, l'esostosi, le indolenti ostruzioni del fegato, e della milza, ec. ec.

Acqua del Capitello

Pochi passi lungi dalla parte occidentale del piccolo cono troncato detto il Capitello, o sia la guardiola, perché fino al 1827 vi era al di sopra una piccola casetta per uso di guardia sanitaria, che fu allora diroccata, perché cadente, scavando nella sabbia da sopra al bordo del mare si rinviene lo sgorgo dell'acqua del Capitello.

Proprietà fisiche. Sapore salato astringente, la temperatura appena che l'acqua si scava sale sino a g. 53 di R., avendo il pes. spec. di 1.02539g.

Proprietà chimiche. Volendo stare ad un'annotazione segnata nel dizionario farmaceutico di Guarini pubblicato nel 1843, posteriore ai precedenti saggi praticati che io marcai in un rapporto diretto a questo sindaco locale a' 26 Settembre p. p. anno a richiesta del Dott. Sannicola di Venafro per l'organo del Sig. Sottintendente del Distretto, da servirgli di notizia nella nuova opera intitolata *l'Idrografico Medico del Regno*, che si sta compilando, tra le quali vi è una diversità;- intanto ecco l'ultima analisi riportata da Guarini.

In 327 pol. cub. di dett'acqua si contiene:

cloruro di sodio

20.1958

cloruro di calce	2.6380
cloruro di magnesia	0.1166
cloruro di potassio	0.0069
solfo di soda	9.8842
solfo di magnesia	0.6808
solfo di calce	0.0760
carbonato di soda	0.4827
magnesia	0.5610
calce	0.0570
allumina	0.0080
perossido di ferro	0.0070
perossido di magnesia	tracce
joduro di sodio	idem
materia organica	quantità indeterminata
silice	0.0920
perdita	0.0480

Proprietà mediche. Per la molteplicità dei minerali che contiene, ed in specie dell'abbondanza del cloruro di sodio riesce molto utile avverso le neurosi, l'epilessia ed altri disordini nervosi, per l'abbassamento dell'utero, per il prolasso della vagina e dell'intestino retto, per l'atrofia degli arti ec. ec.

Acqua ed arene di S. Restituta

L'acqua di S. Restituta scaturisce a circa 10 in 12 passi dal mare, e ad est del Monte di Vico, a dritta della pubblica strada andando dalla parte del lido di mare alla Chiesa di S. Restituta, dicchè n'è stato decorato il suo nome.

Proprietà fisiche. È limpida, senza odore proprio, ha un sapore molto salso, della temperatura di g. 40 del term. di R.

Proprietà chimiche. Il risultato dell'analisi eseguita su di essa dal Cav. Lancellotti a tutto rigore giusta le sue espressioni è del tenor seguente.

Nella proporzione di 100 pol. cub. d'acqua si contiene:

In 327 pol. cub. di dett'acqua si contiene:

Acido carbonico lib.	00.679
Carbonato di calce	00.641
Bicarbonato di soda	02.445
Idem di magnesia	00.779
Idroclorato di potassa	01.712
Idem di soda	20.871
Solfato di soda	01.712
Sostanze organiche	tracce
Idriodati, ed idrobromati alcalini	idem

Proprietà medicinali. Il Professor del Giudice sostiene che nell'acqua di

S. Restituta, oltre agli esposti principi, vi sia ancora il borace, che unito alla soda si presenta nella qualità di sotto borato di soda, e con questa caratteristica la contraddistingue da tutte le altre acque minerali dell'isola d'Ischia, e la preconizza come il rimedio lo più efficace per i mali cronici della pelle, e dell'utero nelle donne (30). Le sue proprietà mediche si estendono ad una maggior latitudine, dappoiché contenendosi in essa una mineralizzazione abbondante e carica assai più di tutte le altre acque dell'isola d'Ischia, e specialmente dell'idroclorato di soda, ben volentieri si giustificano le portentose cure, che annualmente si ottengono coll' uso di questa.

Con essa infatti si guariscono le paralisi, ed altre affezioni nervose prodotte da eccesso di stimolo, reumi di qualunque natura, meno quelli sostenuti da recente vizio sifilitico, sterilità cagionata da ostruzione delle trombe di Falloppio, o anche da soverchia irritabilità degli organi sessuali, scoli inveterati dell'uretra, flussi leucorroici, proclività agli aborti, amenorree nelle donne, le affezioni clorotiche, la cachessia, la blenorragia inveterata, ed altri scoli purulenti sostenuti d'atonìa, e rilasciamento de' vasi, ec. ec.

La calda applicazione poi delle arene termo-minerali attaccate alla sorgiva dell'acqua di S. Restituta, e che sono mineralizzate dagli stessi principî giova immensamente per le neurosi sostenute da vizio nella midolla spinale; per l'epilessia, o sia moto lunare ed altre affezioni del sistema nervoso. Son buone ancora per l'abbandono, prolasso, ed altre morbose proclività dell'utero, pel rilasciamento ed insensibilità della vagina nelle donne, per la languidezza dello sfintere dell'ano e procedenza dell'intestino retto, per il languore della muscolatura, per l'atrofia degli arti, pel rammollimento delle ossa ed alle morbose tendenze alla rachitide, per la blenorragia annosa ed abituale, e per tutti gli altri scoli sordidi, e saniosi ec. ec.

La sorgiva dell'acqua di S. Restituta, veniva racchiusa (atteso la povertà de' compadroni) in una vile casetta con una sola e sozza vasca, per cui quelli che se ne avvalevano, dovevano farla portare nella casa di abitazione con dispendio, e forse anche discapito de' principî costituenti la medesima, e per lo più con una diffidenza sulla riuscita per la suppost'adulterazione da parte di quelli che la trasportavano, come devesi praticare per tutte le altre acque minerali mancanti di stabilimento: due altre piccole e basse casupole erano addette all'uso delle arene.

Al presente a spese della cassa Comunale di Lacco, e sotto la direzione dell'Architetto D. Gaetano Fazzini, si è costruito un decente e nobile stabilimento, tutto stuccato a lucido, con sei stanzini ad oriente nel piano superiore per bagni e docce, con altre quattro stanzette al piano inferiore ed occidentale per l'amministrazione delle calde arene minerali, una di queste ultime è la più comoda, perché la sua dimensione è il doppio delle altre tre. Oltre a queste ve n' è un'altra che rinserra la sorgente dell'acqua

30) Vedi Giov. N. del Giudice, *Viaggio Medico ad Ischia*, del 1822, pag. 93.

minerale, che per mezzo di una tromba aspirante elevatoria, e di tubi interni si condurrà ne' camerini suddetti, essendo fornito ciascuno della propria vasca, e chiave d'ottone per avere e rinnovare l'acqua a suo piacere, e con una grande sala in mezzo sfinestrata sulla superficie della volta che verrà dipinta a fresco alla pompeana, di unita ad altri piccoli camerini inservienti per retrè, guardaroba, riposto per oggetti di ristoro, ec. ec. In ultimo si vede nell'atrio dalla parte di levante una gran cisterna che darà l'acqua fresca, quando il bisogno richiede spezzare e temperare il bagno.

Un tale Stabilimento riuscirà assai più vantaggioso per la cura degl'infermi che dovranno far uso di siffatti rimedi naturali, e specialmente per gli stranieri che possono prendere alloggio nello stesso Comune di Lacco, ove respirasi un'aria saluberrima, e dove vi sono cospicui Alberghi, con decenti casini mobilati, taluni poco lungi dal mare, ed altri situati su di amene e deliziose collinette, che non è lungi sono stati onorati di Reale alloggio, da S. M. cioè il Re di Baviera per tre volte di seguito, e dalle LL. AA. RR. il Principe di Salerno, e Conte di Siracusa, espressamente venuti per la cura di questi bagni minerali. A prescindere inoltre dall'amenità e piacevolezza del sito, donde si gode la più bella prospettiva dell'Epomeo, e dalla vicinanza del locale per l'impiego dell'acqua ed arene suddette, trovasi lungo la pubblica piazza, ed a pochi passi dal littorale, una bella e lunga passeggiata in mezzo a doppia fila di alberi di acacî, che rappresentano una specie di graziosa villetta.

L'aspetto semplicemente (non per amor di patria, ma per onor del vero) di questa vista incantevole basta a rianimare lo spirito degl'infermi, che diunita all'efficacia delle acque ed arene suddette, vengonsi a debellare quelli annosi malori che hanno resistito ai più possenti farmachi di un'attiva medicina, e che i più degni maestri del sacro Tempio di Esculapio non seppero rinvenire in sollievo dell'egra umanità.

Acqua di Regina Isabella

L'acqua di Regina Isabella sorge in un pozzo di poca profondità nel giardino de' monaci Agostiniani, attaccato dalla parte di levante al monastero di S. Restituta, la quale fu così chiamata dalla Commissione dell'Accademia Reale spedita per l'esame ed analisi delle acque minerali.

Proprietà fisiche. È limpida assai, ha un sapore acidulo, non tanto salino, ma sensibilmente di catrame, della temperatura di g. 33 del term. di R.

Proprietà chimiche. Secondo il dedotto di Lancellotti riportato nel detto fascicolo 53 degli annali Civili, in 16 pol. cub. d'acqua si contengono:

Acido carb. lib. indeterminato		
Bicarbonato	di calce	0.448
---	di magnesia	0.090
---	di ferro e manganese	0.011
---	di soda	1.769
---	di potassa	0.013
Solfato	di soda	1.029
---	di potassa	0.013
---	di calce	0.172
---	di ferro e magnesia	tracce
Idroclorato di soda		3.528
Silice		0.022
Allumina		0.017
Idriodato di potassa		0.036
Materia organica		0.040

Proprietà medicinali. Quest'acqua che in eguale proporzione contiene una mineralizzazione quasi succedanea alla precedente di S. Restituta, ed anche una forte dose d'idriodato di potassa, riesce oltremodo proficua ed efficace a promuovere la risoluzione degl'ingorghi glandulari e linfatici, delle strume al collo, degl'incipienti scirri alle mammelle, delle durezza scrofolose e de' tumori bianchi, delle ostruzioni del mesenterio e del pancreas, per dissipare croste erpetiche ed altre impetigini muriatiche della pelle, per l'itterizia, e per qualsivoglia morbo cutaneo sostenuto da fomite acre e salsedinoso; e quello poi che forma il suo principal pregio, è che usata internamente a dosi discrete è oltremodo valevole per la risoluzione delle glandule tubercolari de' polmoni, e quindi per la cura della tisi incipiente: in conseguenza giustamente gli è dovuto il nome di Regina Isabella impostogli dai suddetti professori accademici, quasicchè fosse la Sovrana di tutte le altre acque minerali dell'isola d'Ischia.

Acqua di San Montano

Alla falda occidentale del Monte di Vico, fra gli scogli a piè del mare nella marinetta di S. Montano, scorre e rampolla l'acqua di tal nome.

Proprietà fisiche. È limpida, inodore, di sapore salato, la temperatura monta sino a 44 g. di R., e del p. spec. di 1.00164.

Analisi chimica. I principî che mineralizzano quest'acqua presso a poco sono gli stessi di quelli che si rinvennero nell'acqua di S. Restituta che scorre dalla parte opposta del Monte di Vico, ma in minor quantità, e di scarsa dose, come me ne assicurò verbalmente Lancellotti, quando n'ese-guì l'analisi, e come tale si potrebbe far precedere al bagno di S. Restituta.

Proprietà medicinali. Il Cav. Santoro, che per molti anni di seguito ha passata la stagione estiva in Ischia, l'ha sperimentata utilissima avverso gl'impegni scrofolosi; dessa col fatto veramente fa prodigî per lo sfoglio delle ossa cariate, per le ulcere esterne e piaghe sordide di antica data, pel rammollimento delle ossa e per ovviare alla declinazione verso la contorsione rachitica, per l'impegno glandulare fomentato dal vizio strumoso, per le affezioni nefritiche, ec. ec.

Acqua potabile della conserva

L'acqua così detta della Conserva sorge nella contrada *Onese* un tempo di proprietà della famiglia Di Leo, mediante condotti di fabbrica per opera pubblica Comunale, che se ne comprò anche la primitiva scaturigine, si raccoglie in apposita vasca, lungo la pubblica strada che dal Lacco di sopra, e propriamente dalla Chiesa parrocchiale della SS. Annunziata conduce alla Marina del Lacco sulla mano dritta. Si chiama ancora volgarmente *Pisciarello* per la doppia ragione; perché promuove il corso dell'orina, e perché per l'addietro con un prolungamento di tubi sotterranei si conduceva all'angolo della strada delle Legne, ed in quel punto per un cannello di ottone, dal terzo inferiore circa di una colonnetta di fabbrica, a bella posta ivi costrutta per darvi la caduta, perennemente scorreva per uso pubblico. Essendosene roso col passare del tempo l'interno meccanismo, più non si è curato dal Comune riattarlo, com'è avvenuto ancora alla fontana in mezzo della Marina del Lacco, che anche riceveva l'acqua dall'istessa sorgente.

Proprietà fisiche. È limpida ed è freschissima, soprattutto nella stagione estiva, ed è ancora grata ed assai piacevole al gusto.

Proprietà chimiche. A tenore di quanto mi assicurò sopra luogo il sig. Covelli, che ne fece de' saggi volanti, contiene de' nitrati, e muriati in intima combinazione.

Proprietà medicinali. Quasi tutta la popolazione del Lacco se ne serve per giornaliera bevande, e per altri usi domestici. Questa per altro bevuta a tutto pasto. è valevolissima per attivare la diuresi, per sciogliere le

interne congestioni linfatiche, e specialmente de' visceri addominali, per la diatesi calcolosa, per risolvere le callosità dell'uretra e per i riscaldamenti de' rognoni, degli intestini, e della vescica, per la cura dell'idrope incipiente, per correggere, e snaturare le discrasie umorali, ec. ec.

Stufa vaporosa di S. Lorenzo

Vi sono nel Comune di Lacco tre getti perenni di effluvi vaporosi; uno sul monte di Vico senza che mai si è impiegato per uso medicinale come tanti altri simili che si osservano in diversi punti dell'isola d'Ischia; l'altro nel giardino della villa Arbusto attaccato ed in comunicazione del bellissimo e magnifico Casino di proprietà de' fratelli Signori D. Salvatore, e D. Camillo Biondi, e questo effluvio vaporoso tutt'ocché racchiuso in un adattato locale, pure resta per solo comodo della propria casa; non così poi dello getto vaporoso di S. Lorenzo, dove vi è un conveniente Stabilimento, ed il vapore che si eleva dalle viscere della terra, e che porta una temperatura di circa 46 in 47 g. del term. di R. mediante condotti di argilla viene impiegato per la cura degli infermi, e localmente, ed in generale a tutto il corpo.

Proprietà chimiche. Andria che fa prima una esatta e minuta descrizione della stufa di S. Lorenzo, stabilisce dietro le più accurate analisi, che al vapore acquoso non vi è combinazione di aria mefitica di qualunque specie, ma desso è il più puro che si andasse ricercando (31); del Giudice all'opposto vuole che al suddetto vapore vi va unito pochissimo solfo diradato, ed acido carbonico (32).

L'opinione di quest'ultimo fu smentita dalle posteriori analisi di Covelli, e Lancellotti, che ambedue mi assicurarono, che gli effluvi vaporosi sono formati dalla sola acqua, come verificò Andria, ridotta nello stato di evaporazione dal calore sotterraneo. Sia comunque si voglia, lascio le questioni, ed esamino i fatti che quotidianamente ne risultano dalla sua applicazione sull'economia della vita.

Proprietà medicinali. Il lodato professore N. Andria, gran filosofo, e medico ripone in primo luogo (parlando delle virtù medicinali delle acque minerali) somma fiducia nella efficacia del principio acquoso (33); sotto questa veduta dunque le acque minerali applicate in forma di doccia, riescono assai più proficue del semplice principio acquoso assorbito nel bagno, per sciogliere le membra irrigidite, ed alterate nella loro organica tessitura! Oh quanto poi si deve verificare immensamente più potente l'azione dei vapori sotterranei per eccitare la macchina, onde rianimare la forza dinamica de' solidi, che venendo con più attività a sferzare i fluidi,

31) Seconda edizione di N. Andria, parte 2 pag. 113.

32) Gio. N. del Giudice, op. cit., pag. 81.

33) Andria, I part. della sud. op. pag. 182.

si possono volentieri colla stufa vaporosa di S. Lorenzo dissipare gl'ingorghi glandulari, gl'indolenti tumori, le anchilosi delle articolazioni, l'esostosi, i dolori reumatici i più pertinaci prodotti da vicissitudini atmosferiche, o da altre cagioni esterne, le alterazioni de' nervi che partono dalla midolla spinale, l'ingrossamento delle pareti e collo dell'utero, la sordia, la balbuzie, per ottenere la ricomparsa degli esantemi delitescenti, e retropulsi con impegno degli organi interni e centrali, per i tumori e rigidzze muscolari, per l'ingrossamento delle cartilagini, per ridestare l'energia della proliferazione nelle donne epatiche, e prese dalla dismenorrea, o da altri organici disordini nella misteriosa tessitura degli organi interni della generazione, ec. ec.

Acqua di Francesco I

Lo sgorgo di quest'acqua è in un pozzo della profondità di 50 palmi a fior d'acqua nel luogo chiamato lo Cerriglio, tenimento del Comune di Forio, una volta di proprietà del fu Raffaele Calise, che dietro le sue insistenze e premurose sollecitudini s'indusse il Covelli ad analizzarla nel 1829, giacché fino a quell'epoca nessuno se n'era servito per bagno medicinale, ma solo per meglio cuocere le minestre, ed i legumi.

Proprietà fisiche. È di color chiaro, senza particolare odore, appena salsa di sapore, della temperatura in fondo del pozzo di g. 36 di R., ed ha un peso spec. di 1.00316.

Proprietà chimiche. Per l'imatura morte del degno professor Covelli, ne fu compiuta l'analisi dal Signor Guarini, e secondo quest'ultimo si ha, che contiene in 50 pol. cub. d'acqua:

Acido carb.	lib.	quantità indeterminata	
Bicarbonato	di soda		0.151
—	di magnesia		0.018
—	di calce		0.039
Muriato		di soda	2.604
—	di calce		tracce
Solfato	di soda		1.305
Idriodato		di potassa	tracce
Allumina, ed ossido di ferro			0.025
Silice, e solfato	di calce		0.006

Proprietà mediche. Quest'acqua di mediocre temperatura, e di una mineralizzazione un poco scarsa giusta l'analisi sopraddetta, potrebbe servire a sciogliere le affezioni reumatiche semplici, per promuovere la traspirazione ne' costipi e raffreddori della pelle, per sedare le profuse diarree, con richiamare alla cute l'afflusso umorale, ed equilibrare il moto eccedente nella mucosa degl'intestini, per fissare gli esantemi psorici delitescenti, o richiamarli in caso di scomparsa alla pelle, ec. ec.

Acqua di Citara

L'acqua di Citara sorge precisamente in una piccola pianura situata alla parte occidentale del territorio di Forio sotto l'istessa denominazione, che si raccoglie in una specie di conserva larga circa 6 palmi quadrati, ed 8 di profondità, la quale è fiancheggiata da un piccolo edificio ad uso di bagni.

Proprietà fisiche. È limpida, inodore, di sapore alquanto salso, della temp. che varia da 37 a 42 g. del term. di R., e del pes. spec. di 1.00316.

Proprietà chimiche. L'analisi di questa è dovuta al fu Cav. Lancellotti,

ed il risultato ne dà il seguente specchio.

Nel volume di 100 pol. cub. di acqua si contengono:

Acido carbonico lib.	0.168
Carbonato di calce	0.089
— di ferro	0.030
Bicarbonato di soda	0.348
Solfato di soda	0.572
Idroclorato di soda	7.280
Allumina, ed idriodato di potassa	tracce
Silice	0.261
Materia organica	1.000

Proprietà medicinali. L'acqua di Citara ha fin dalla più remota antichità goduta la caratteristica di produrre la fecondità nelle donne sterili; perciò fino ai tempi d'oggi si usa esclusivamente a quest'oggetto, e non vi è donna che viene in Ischia coll'idea di aver prole, che non si avvale di questo bagno: ma il fatto non corrisponde ai desiderî, essendone empirica tuttavia l'applicazione.

Le acque minerali al dir di Eistero (34) in generale hanno la facoltà cogli attivissimi loro principî di rimuovere gli ostacoli nell'utero e sue dipendenze, val quanto dire nelle ovaje, nelle trombe di Falloppio, ne' ligamenli lati e rotondi, nella vagina, nelle glandule muliebri del Bartoli, nella mucosa, ne' vasi sanguiferi, nelle membrane sierose del peritoneo, nelle papille nervee, nel mesenterio, nell'intestino retto, nella vescica, ec. ec. che concorrono ad impedire la riproduzione della specie umana. In queste vedute generali solamente si può ritenere l'acqua di Citara come mezzo naturale avverso la sterilità; ma a parlar francamente, e dire il vero, essendo quest'acqua sfornita di quelle sostanze saline che hanno qualche rapporto specifico, ed esclusivo cogli organi sessuali della donna, non potrà sicuramente continuare a godere il pregio assoluto attribuitole di vincere l'infecundità, come l'acqua di S. Restituta, che non solo se ne rileva la sua valevole e specifica possanza dalle dimostrazioni analittiche testè citate, ma eziandio dalla quotidiana esperienza di donne sterili divenute incinte mercè il bagno di questa, essendone passate diverse anche sotto la mia direzione, che mi trovo di averne dirette alcune particolari storie per pubblicarsi nel giornale medico-cerusco, il *Severino*, onde il pubblico a suo tempo rimanga informato, e pienamente convinto dell'esposto.

34) *Aquae minerales, ac thermae interne, et externe adhibitae multum praestare solent, mulieres experientia saepe docuit, post earum usum conceperunt, quae diu antea fuerunt steriles (le acque minerali, sia nell'uso interno che in quello esterno, sogliono apportare notevoli vantaggi; l'esperienza prova che le donne sterili divennero felicemente madri, dopo l'uso di queste acque).* Heister. *de sterilitate mulierum*, edizione di Venezia, dell'anno 1758, pag. 360.

Acqua di Nitroli

A tramontana del ponte di Moropano, Villaggio aggregato al Comune di Barano, in una vallata scaturisce l'acqua di Nitroli, che cade in una lunga vasca di fabbrica fatta a bella posta, onde le donne potessero avvalersi di quest'acqua per lavare le biancherie, come col fatto ve ne affluisce in tutti i giorni una gran folla. Gli antichi simboleggiando questo bello getto di acqua in su la montagna, vi posero in perpetuo monumento accanto due statue di marmo; la prima rappresenta una Signora colla chioma scarmigliata, e l'altra la di lei serva con una conca di acqua in atto di lavarle la testa. Forse, per le vicende de' secoli, ed a causa della caduta di qualche frana del soprastante terreno, ne restarono ambedue sotterrate, e quindi a caso scavate si resero di pubblico dritto, ed indi furono dal Governo trasportate nel Real Museo di Napoli, ove tuttavia esistono con una iscrizione, che principia *Nymphis Nitrolidis*, ec. (35).

Proprietà fisiche. È limpida come le altre, senza odore particolare, insipida al gusto, segna nella scala del term. di R. g. 24, e del peso spec. di l. 00133.

Analisi chimica. Dessa fu eseguita da Lancellotti, e dalla stessa si rileva quanto segue:

In 100 pol. cub. d'acqua si contengono		
acido carb. lib.		quantità indeterminata:
Bicarbonato	di calce	0.206
—	di ferro	0.336
—	di magnesia	tracce
—	di soda	idem
Solfato	di calce	0.014
—	di soda	0.090
Idroclorato	di soda	0.360
Silice		0.124
Allumina		0.009
Materia organica		tracce

Uso medicinale. È diuretica, disciogliente, catartica, ec., si potrebbe ancora impiegare per uso esterno nelle recenti affezioni reumatiche, ed in questa qualità potrebbe riuscire di gran vantaggio ai naturali di quei luoghi freddi ed umidi, che sono più soggetti a reumatizzarsi, ed anche perché trovansi in una posizione molto lontana dalle altre acque dell'Isola.

35) De Siano, *op. cit.*, pag. 75 a 76.

Acqua di Olmitello

L'acqua di Olmitello sorge in un pozzo di circa 7 palmi profondo, e largo due piedi quadrati; è fiancheggiato da due piccole vasche di fabbrica per comodo di qualche bagnante, situata poco lungi dalla marina dei Maronti di pertinenza del Comune di Testaccio.

Proprietà fisiche. È limpida come la precedente, senza odore, appena un poco salsa di sapore, della temperatura di g. 35 di R., e del pes. spec. di l. 00240.

Proprietà chimiche. A tenore di quello ch'espone Guarini in seguito dell'analisi praticata, si rileva che contiene in varie proporzioni quanto appresso:

- gas acido carb. libero.
- carbonato di calce
- idem di soda, e magnesia
- solfo di soda, e calce
- muriato di soda
- silice
- ossido di ferro tracce

Proprietà medicinali. È stata quest'acqua sempre preconizzata per i mali de' rognoni e delle vie urinarie, e quindi se ne avvalgono per facilitare lo scolo delle renelle, l'uscita di qualche calcolo per gli ureteri, per rinfrescare e risolvere l'afflusso sostenuto da lenta flogosi della mucosa uretrale, ec. ec. Quante volte questa per mancanza di comodo, attesa la gran lontananza in cui si trova, non si potesse avere, si può francamente avvalere dell'acqua della Conserva del Lacco, che gode l'istesse proprietà, e senza interesse.

Stufa di Testaccio

Nel Comune di Testaccio situato sulla faccia meridionale dell'Isola a fianco della strada pubblica che porta in basso de' Maronti vi è la stufa in parola, che si vuole di aver derivata, tanto il Comune, quanto la stufa, simile denominazione dalla forma del cono troncato della punta di Succellaro, che rappresenta la figura di un grosso capo, o testa. Questa stufa non tramanda effluvi vaporosi come le altre descritte, ma una perenne corrente di calorico che trapela da' suoi spiragli, e monta ad una temperatura di g. 35 di R.

Andria all'oggetto vi eleva una quistione, cioè che in mancanza del vapore acquoso, vi potrebbe essere una trasudazione di altre materie secche, ed aride volatilizzate a modo di vapore! Ma egli stesso la lascia irresoluta (36) per cui bisogna ritenerla per una ipotesi, senza niente di reale.

36) Andria, *op. cit.*, parte 2. pag. 131 e 132.

Intanto questa stufa malgrado che non sia indicata per quelli mali, a' quali s'impiega il vapore della stufa di Castiglione, e S. Lorenzo, pure potrebbe ritenersi come un rimedio valevole a riscaldare la macchina di quelli soggetti presi da gelo, onde riparare prontamente a tutti quei mali, che susseguono sull'economia della vita da questo infausto accidente.

Regole generali per la cura dei bagni minerali

L'uso del bagno come mezzo terapeutico è antichissimo; d'Agatino contemporaneo di Plutarco, ch'esercitava la medicina in Roma verso la fine del primo secolo dell'era corrente, ed in tempo dell'Imperator Trajano (37) diceva, «che quelli che hanno a cuore di passar in buona salute i giorni di questa fragile vita, faccian uso frequentemente di bagni». E Virgilio (per tacere di tanti altri) molto tempo prima anche ne decantava le virtù in dar vigore, e rinforzare il corpo (38).

Si hoc in viridi, quid in arido!

Se i bagni di acqua pura producon tanto giovamento, quanto di più debbono far del bene quelli di acqua minerale, che in se contengono tanti salutari e benefici ingredienti!

Dessi però sono come ogni altro farmaco, il quale amministrato in una giusta dose giova, sia coll'accrescere l'eccitamento vitale nella deficienza delle forze, sia nel debilitare quando si tratta di aumento di vitalità. Il bagno minerale dunque aggiustato alla natura del male, ed alle individuali esigenze fa un gran bene, all'opposto nuoce, o pure non produce alcun vantaggio se lo è controindicato.

Parlando col linguaggio della verità, bisogna confessare, che questa parte poco o niente si osserva dai bagnanti; e perciò non ne ritraggono quell'utile che si desidera. A tal'effetto ho creduto esporre le seguenti regole generali, che si uniformano alla filosofia medica di tutti i tempi, e sono in pieno accordo colla quotidiana esperienza, ch'è la fiaccola più chiara per guidarci verso il retto sentiero della sanità.

I. Gli stranieri che debbono conferirsi in Ischia, bisogna che prescelgano per loro dimora un sito salubre, asciutto, ed arioso (39), mentre un'aria vappida, umida, e bassa mantiene in attrasso la traspirazione, e quindi

37) Vedi l'opera di Oribasio.

38) Durum ab stirpe genus, Natos ad flumina primum // Deserimus, Saevoque gelu duramus et undis (noi, gente che è dura fin dall'origine, i nostri figli appena nati tuffiamo nei fiumi e all'onde e al gelo li avvezziamo) - Virg. Aen., lib. IX vv. 603/4.

39) Aerem purum, et temperatum vehementer ama, quia ad corporis et animi vigorem multum confert (Preferisci l'aria pura e temperata, poiché essa molto contribuisce al vigore del corpo e dell'animo). - Hoff.

la macchina rimane in uno stato di permanente saturazione in rapporto ai fluidi, da non permettere il necessario assorbimento degli effluvi acquosi, e de' principî esistenti nelle acque minerali durante l'uso del bagno, senza farne ritrarre vantaggio alcuno.

2. È necessario che arrivati nell'Isola si riposino per due o tre giorni, per rassodare l'orgasmo vitale dalle perturbazioni del viaggio, ed in ispecie per quelli che hanno sofferto pel poco tragitto di mare, e così acclimarsi all'aria d'Ischia, ch'essendo più ossigenata a causa dell'eccedente vegetazione campestre, ed inaffiata da una forte dose di calorico, luce, e fluido elettrico, dicchè si scaricano le nubi che strisciano di continuo su la vetta dell'Epomeo, le interne pulsazioni si accrescono, da non permettere che il meccanismo salutare de' principii minerali venga a risentirsi dalle papille nervee con una sensazione grata e benefica.

3. È confermato dall'esperienza, che prima d'incominciare a subire il meccanismo del bagno esterno, conviene che se ne anticipi l'uso con qualche leggiera bibita all'interno a piccole dosi, o dell'istess'acqua prescelta pel bagno, o meglio di quella di Castiglione, o del Cappone, ch'essendo incisive riescono ancora proficue sotto un tale aspetto, onde così equilibrare l'azione da dentro in fuori.

Questa pratica dagli empirici è contraddetta, ma è così bene escogitata dagli antichi medici, perché appoggiata sulla massima, che tutto ciò che piace al gusto giova, e niente bruscamente si può introdurre nel nostro corpo, se prima non si saggia colla bocca.

4. Dopo che gl'infermi si sono così preparati, ed assuefatti all'aria d'Ischia, in modo che le funzioni digestive si eseguono bene, con un placido e tranquillo sonno, possono dar di piglio all'uso del bagno con animo ilare, e tranquillo d'attenderne felice la riuscita (40). La durata nel bagno, da principio non deve oltrepassare un quarto d'ora, potendosi aumentare gradatamente sino ad un'ora, a ragione di due o tre minuti al giorno; acciocché la macchina si avvezzi a gradi, ed insensibilmente tanto al meccanismo, ed esterna impressione dell'acqua minerale, quanto all'introduzione di quei potenti principî che in essa vi sono, da non mica disturbare il regolare esercizio delle funzioni della vita.

5. Uscito l'individuo dal bagno, ed asciugato bene, conviene che si riposi almeno per un'ora in letto, onde dar campo che gli assorbiti principî aquei salini si diffondano nel torrente della circolazione, con produrre la desiata guarigione delle parti alterate nella loro organica tessitura, donde deriva il male che soffre. Diversamente, non essendo ancora messi in intima

40) Animo hilari, ac tranquillo esto; quia hoc optimum longae vitae et sanitatis praesidium (*sii di animo ilare e tranquillo, poichè questo è ottimo presidio di lunga vita e di buona salute*). - Hoff.

combinazione collo stato interno de' fluidi, questi ad un semplice moto forzato vengono nuovamente espulsi, e con ciò si perde il salutare effetto del bagno.

6. La cura per intera trattandosi di mali che esigono il bagno generale non dev'essere minore di 20 bagni, né maggiore di 30, dovendo sospendere il corso in un giorno di ogni settimana, altrimenti la macchina si avvezza alla continua sua impressione, convertendosi in una naturale consuetudine (41) da non risentirne i suoi benefici effetti, dimodochè ottundendosi i vasi assorbenti, poco o nulla più ritirano dalla permanenza nel bagno, e così si paralizzano i progressi della cura.

7. Il bagno debbesi fare sempre la mattina a stomaco digiuno, e mai la sera per la doppia ragione: perché a quell'ora la natura non essendo intenta all'interna elaborazione degli alimenti necessari per la conservazione dell'individuo, l'assorbimento sottocutaneo ed esterno è più attivo; e per non sparpagliare, dall'altra parte, l'esaltazione del principio vitale dalle pertinenze dello stomaco necessaria per compiere il travaglio digestivo, che essendo i bagnanti ordinariamente acciaccati in salute, se ne rende più lenta e stentata l'esecuzione. Diversamente la digestione si disordina e con essa la sanguificazione, la nutrizione, ec. da ingenerare degli sconcerti nella vitalità, che possono obbligare l'infermo a sospendere la continuazione de' bagni, o pure da non averne il desiato vantaggio. Le persone deboli e di età avanzata possono a prim'ora del mattino prendere il bagno, e dopo il prescritto riposo in letto, essendosi ben rassettate, fare una piccola e moderata colezione.

8. È prudenza che dovendo intraprendere l'uso del bagno di acque forti e cariche di minerali, com'è l'acqua di Gurgitello in Casamicciola, di S. Restituta, Regina Isabella, e Capitello nel Lacco, Fontana, e Fornello in Ischia, in questo caso bisogna spezzare i primi bagni coll'acqua fresca, rifondendovene tanta quantità, quanto basta ad aggiustare la temperatura. È meglio peraltro di prendere per le prime 3 in 4 bagni dell'acqua dell'occhio in anticipazione di quella di Gurgitello; dell'acqua di S. Montano prima di divenire al bagno di S. Restituta, Regina Isabella, e Capitello; e di Pontano per quella di Fornello, e Fontana, come acque più leggiere, men calde, e di una mineralizzazione più scarsa, ma omogenea colle più forti di ciascun Comune, per l'identità dello stesso suolo dove sgorgano. In questo modo la macchina incomincia a risentire uno stimolo mite, ed indi man mano s' inoltra ad uno più forte, senza venir in campo il minimo disturbo.

9. Resta espressamente vietato nel corso della cura la promiscuità di altre acque minerali, o pure di quella di mare, perché da siffatta miscela

41) Consuetudo est altera natura (*la consuetudine è un'altra natura*) - Hoff.

ne deriva un terzo prodotto, da alterarsi i principi costituenti di ciascuna, in modo che sconvengono dal fine proposto, come colle analisi chimiche, ed altri sperimenti eseguiti da Lancellotti, e Covelli ne fui convinto.

Non conviene ancora far susseguire al metodo di cura incominciato con un'acqua minerale altra di diversa specie e nomenclatura, ancorchè vi fosse successa qualche lieve perturbazione, circostanza preveduta anche da Ippocrate ne' suoi aforismi (42), perchè colla seconda si vengono a distruggere gli effetti benefici della prima.

Tutto il meccanismo salutare dipende dal più o meno prolungamento della durata nel bagno, e non già passare empiricamente da una all'altra acqua, sorprendendo la natura nel suo benefico lavoro.

10. La temperatura del bagno dev'essere modellata alla propria sensibilità, ch'è il termometro di guida per ciascuno; nella ferma persuasione che il bagno minerale conviene un poco più del tiepido, e deve essere mantenuto in tale stato per tutta la durata in esso, colla rifosa dalla parte inferiore di nuov'acqua calda a seconda del bisogno: mentre se questo è molto caldo, corruga i pori, e spasmodizza le boccucce de' vasi assorbenti sottocutanei da non permettere l'assorbimento delle sostanze saline; come pure succede se il bagno è freddo, la pelle si restringe e si aggrinza, i pori si chiudono, il corpo non depone quei principî resi disadatti agli usi della vita, ed in conseguenza non ne ritira de' nuovi, onde mantenersi quel fisiologico giusto equilibrio tra' solidi e fluidi, in che consiste lo stato di sana salute.

11. In caso che l'individuo fosse affetto da malattia locale, ch'esigesse l'uso della doccia, questa deve precedere al bagno, incominciandone la pratica con una doccia a pioggia detta comunemente a spugna, ed accrescerne in prosiegua l'altezza, o pure passarla a cannello con un getto d'acqua di maggior colonna, la di cui durata debbesi gradatamente aumentare sinché si può soffrire colla parte malata. La temperatura dell'acqua per la doccia dev'essere un poco più calda di quella del bagno, altrimenti non si ottiene la risoluzione del male che si brama; tanto di più che col contatto coll'aria aperta, più facilmente perde calorico, e si raffredda.

12. In tutti i giorni di placido tempo si possono fare delle ilari passeggiate a piedi, ed essendo deboli, sopra de' somari, o pure in sedia portatile, che non ne mancano ne' Comuni di Lacco e Casamicciola, onde attivare la digestione, ed animare lo sviluppo del calor vitale (43), rimanendo in casa

42) *A multo tempore consueta, etiamsi fuerint deteriora, insuetis minus turbare solent (le acque in uso da molto tempo, ancorché meno buone, sogliono arrecare danni minori di quelle non consuete)* - Hip. aph. 50, sez. 11.

43) *Laetis diffunditur per universum corpus calor, atque plus foras eius motus fertur, unde major sit merito pulsus (a coloro che sono allegri, il calore vitale si diffonde per tutto il corpo e il movimento lo porta fuori tanto più quanto più meritamente sia stato provocato)* - Galen. de caus. puls. lib. 4 cap. 3.

quando il tempo è cattivo, e nelle giornate di passeggio bisogna ritornare a casa prima dell'avemaria, per la ragione che i bagni minerali ammoliscono la cute, dilatano i pori, ed attivano immensamente la traspirazione, la quale col fresco della sera si può facilmente alterare, e così farne susseguire un costipo.

13. Dopo compiuta la cura de' bagni, ed in seguito di altri due o tre giorni, si può restituire in seno di sua casa, dove conviene che si meni una vita sobria e tranquilla, senz'affatto ricorrere ad altre cure, giacché quelle linee di guarigione ottenute, sia che sono marcabili, sia invisibili, progrediscono innanzi gradatamente, e ciò per effetto di un continuato stimolo che seguitano a spiegare sull'organismo le diverse combinazioni saline intromesse nel corpo durante l'uso de' sopraddetti bagni; e quindi bisogna attendere il colmo del risultato, fra la pace della propria famiglia, nel corso del venturo inverno, tempo in cui le aure fresche contribuiscono a rianimare la forza elastica di quelle parti del corpo che alterate nella tessitura organica, deviarono dal libero esercizio delle funzioni destinate dalla natura ad uno scambievole accordo, per indi ritornare nello stato di primiera salute.

14. Le stufe sono indicate dopo terminata la cura de' bagni, ma mai immediatamente, almeno dopo passata una settimana, onde restino ben immedesimati nel corpo gl'infusi principi, altrimenti coll'applicazione del caldo vapore potrebbero di nuovo dissiparsi, ed indi rimanere distrutte le speranze di guarigione.

Le stufe possono prendersi in generale, ed in particolare, per quelle generali il numero non deve passare 4, al contrario il corpo resta molto affievolito; le particolari si possono moltiplicare quante volte il bisogno lo richiede. Ritornando dalla stufa, conviene che si usi la massima cautela per custodirsi dall'azione dell'aria esterna, quindi occorre che si restituisca in casa in portantina chiusa, essendo questo il miglior mezzo da ritenersi, come comunemente praticano le persone alquanto agiate.

15. Le stufe non si possono continuare in tutti i giorni, ma uno sì, e l'altro no, acciocché la macchina possa risorgere dal languore precedente per la gran perdita di traspirabile; dovendo restare in casa per tutta la giornata che se n'è fatto uso. La durata in ultimo nella stufa è da 10 minuti fino a mezz'ora al maximum, da prolungarsi il riposo in letto dopo di essa sino al totale rassettamento, colla scomparsa del rossore al volto, e del calore per la pelle.

16. In quanto alle arene termali di S. Restituta, bisogna praticare l'istesso itinerario proposto per le stufe, colla differenza, che queste si possono prendere anche se non vi abbiano preceduti i bagni, il di cui numero si può ripetere più a lungo delle stufe, poiché vengono le arene applicate sopra gli arti superiori, o inferiori a tenore della varietà de' casi,

senza ingombrare il tronco; in conseguenza non interessando il generale, si possono impunemente moltiplicare per poter vincere, in caso di bisogno, degli ostinati ed annosi malori.

17. Bisogna assolutamente evitare gli spropositi, e gli eccessi di qualsivoglia specie. Il vitto dev'essere semplice e frugale, e non già intingolato, astenendosi di mangiare frittture, ragout, pasticcerie, piatti dolci di qualunque natura, ec. ec., (44) perché questi soffogano la digestione, aggravando le libere oscillazioni dello stomaco, da infuire nel sistema organico per così impedire la buona riuscita de' bagni. Il vino dev'esser temperato, come ancora fanno male le bevande troppo gelide in tempo che il corpo è estuante per la forza del calore estivo, e de' bagni minerali.

18. È controindicata la pratica di qualche moderno autore delle bagnature fresche sia sul volto, come nella testa, tanto durante il bagno, quanto nel pieno della stufa, e delle arene; poiché si viene a storzare in tal modo il corso del sangue sulle parti esterne del volto, e della testa, obbligandolo a rifluire con maggior impeto nelle parti interne da produrre un afflusso cerebrale, con forti cefalalgie, ed anche de' colpi apoplettici, come disgraziatamente qualche volta si è verificato.

19. Qualunque sinistro avvenimento sorgesse nel corso della cura, da indisporre l'individuo, immantinentemente si deve far alto dalla continuazione del bagno, giusta i precetti del lodato gran vecchio di Coo, trasmessi alla posterità come i più inconcussi canoni della medicina pratica (45), per indi ripigliarlo dopo che si è pienamente rimesso; perché i bagni minerali sono assolutamente contraddetti colle malattie acute. Lo sconcerto fisico sospende l'azione de' vasi assorbenti, ed il bagno in quistione ingombra la trasudazione cutanea da impedire all'infermo lo scioglimento del morbo, onde potersi ristabilire al più presto.

20. Avvalendosi alla pur fine gl'infermi a buon'ora di questi principî da me esposti, e che sono figli della ragione, e dell'esperienza confermata da secoli che sono i principali cardini, sopra de' quali è appoggiata tutta la medicina, saranno più che certi, che col divino aiuto, ne otterranno la

44) Omne nimium, quia naturae est inimicum effuge, quam maxime selige alimenta corpori nostro congrua, et quae facilius solvuntur, et corpus transeunt (*evita sempre gli eccessi che sono nemici della natura; scegli alimenti benefici per il corpo e quelli che più facilmente sono digeribili*)- Hoff.

Cibi ad sanitatem optimi sunt, qui parce ingediti, fami, et siti sufficiunt, et moderate per alvum secedunt. Si inventa fuerit ciborum mensura, et laborum ad unam quamque naturam, ita ut excessus neque supra, neque infra modum fiat, inventa erit exacta hominibus sanitas (*Per la salute sono ottimi i cibi che, ingeriti parcamente, soddisfano la fame e la sete, e non appesantiscono lo stomaco. Se fosse stata data una misura dei cibi e del lavoro per ciascuna singola natura, in modo da non venir meno ad essa nel più o nel meno, sarebbe stata trovata l'esatta indicazione della buona salute per gli uomini*). - Hip. de affectionib. et diaet. lib. I.

45) Si quidem talis fuit, qualis fieri debet, confert, et bene ferunt. Sin minus viceversa (*Giustamente si dice che, se taluno è tale quale deve essere, ben si comporta*). Hip. aph. 2 lib. I.

desiata guarigione, ed io posso concludere quest'ultimo articolo con quell'aureo verso di Orazio, Epistola II, pag. 424.

Quo semel est imbuta recens, servabit odorem testa diu. (46)

46) In un vaso nuovo rimarrà a lungo l'odore di cui fu una volta imbevuto.

*Articoli pubblicati dal Dott. Marone antecedentemente
alla presente memoria nei giornali di medicina*

1. Osservazioni cliniche con numero 16 guarigioni ottenute mercè gli effetti medicinali delle acque termo-minerali dell'Isola d'Ischia. Negli *Archivi di Medicina e Chirurgical*. VII, 15 Aprile dell'anno 1830, pag. 153.

2. Sull'uso della china mista al tartaro stibiato, o ai fiori di sale ammoniacco nella cura delle febbri intermittenti autunnali complicate ad ostruzioni del fegato, o della milza. Nel *Severino*, vol. XIV fasc. 165 e 166, settembre ed ottobre 1845, pag.266.

3. Cangrena spontanea curata con metodo blando, e leggermente deprimente. Idem nel *Severino*, fasc. 167 e 168, Novembre e Dicembre detto anno, pag. 380.

4. Grave lussazione di un piede, complicata a lacerazione delle parti molli, felicemente guarita. Nel *Severino*, vol. XV, fasc. 173 e 174, Maggio e Giugno 1846, pag. 140.

5. Inveterato flusso leucorroico complicato ad altri mali dell'utero, curato coll'uso del bagno, e doccia dell'acqua minerale di S. Restituta. Idem nel *Severino*, fasc. 179 e 180, Novembre e Dicembre detto anno 1846, pag. 334.

Indice

Prefazione

Venanzio Marone medico-chirurgo di Lacco	pag. 3
I genitori di Venanzio	5
Lacco ai tempi di V. Marone (prima metà XIX secolo)	7
Marone medico e amministratore	10
Ipotesi sull'amore contrastato	13

Venanzio Marone // Memoria contenente un breve ragguaglio

Introduzione	pag. 18
Dell'Isola d'Ischia	19
Stato sociale degl'Isolani	21
Amministrazione Ecclesiastica	21
Amministrazione Militare	23
Amministrazione Civile	23
Amministrazione Giudiziaria	24
Amministrazione Finanziaria	24
Autori che si sono occupati dell'Isola d'Ischia e delle acque minerali	25
Enumerazione delle acque minerali	29
Acqua di Pontano	30
Acqua di Fornello e Fontana	30
Acqua di Castiglione	32
Acqua di Gurgitello	32
Acqua del Cappone	34
Acqua dell'Occhio, o sia di bagno fresco	34
Acqua Ferrata	35
Acqua della Colata	36
Acqua del Tamburro	36
Acqua di Sinagalla	36
Acqua della Rita	39

Stufa di Cacciutto, e Castiglione	39
Acque nel Comune di Lacco precedute da un cenno storico sul suo territorio	41
Acqua delle Legne	46
Acqua del Capitello	46
Acqua ed arene di S. Restituta	47
Acqua di Regina Isabella	50
Acqua di S. Montano	51
Acqua della Conserva	51
Stufa vaporosa di S. Lorenzo	52
Acqua di Francesco I	54
Acqua di Citara	54
Acqua di Nitroli	56
Acqua di Olmitello	57
Stufa di Testaccio	57
Regole generali per la cura de' bagni minerali	58
Articoli pubblicati dal Dott. Marone antecedentemente alla presente memoria ne' giornali di Medicina	65

Indice

A

Acqua del Capitello, 46
Acqua del Cappone, 34
Acqua del Pontano, 30
Acqua del Tamburro, 36
Acqua della Colata, 36
Acqua della Rita, 39
Acqua della Sciatica, 37
Acqua delle Legne, 46
Acqua dell'Occhio, o sia
 Bagno Fresco, 34
Acqua di Castiglione, 32
Acqua di Citara, 54
Acqua di Fornello e Fontana,
 30
Acqua di Francesco I, 54
Acqua di Gurgitello., 32
Acqua di Nitroli, 56
Acqua di Olmitello, 57
Acqua di Regina Isabella, 50
Acqua di San Montano, 51
Acqua di Sinagalla, 36
Acqua ed arene di S.
 Restituta, 47
Acqua Ferrata, 35
Acqua potabile della conser-
 va, 51
Africa, 45
Agostiniani, 44, 50
Alcadino, 25
Alfonso d'Aragona, 23
Alpi, 20
Amalfitano, 25
Ambrosino Michele, 11
Andria, 39
Angela Maria Manzi, 5
Aniello Antonio Manso, 9
Antonio Musso, 9
Antonio Spinelli, 18
Appennini, 19
Arbusto, 42
Arime, 41
Arso, 20, 22

B

Baccio, 25
Bacco, 42
Bagno Fresco, 34
Baldassarre Cossa, 21
Barano, 22, 23, 56
Benedettini, 44
Berkeley, 7
Boccaccio, 25
Brown, 26

C

Cacciutto, 39
Calasirta, 25
Calcidesi, 19
Calise Giovan Battista, 11
Campagnano, 22
Canetta, 25
Capitello, 45, 60
Cappadocia, 45
Cappella della Purificazione,
 13
Cappone, 34
Cappuccinelle in S. Antonio,
 22
Capri, 20
Carlo II di Angiò, 20
Carmelitani, 44
Cartagine, 45
Casal del Lacco, 10
Casamicciola, 22, 23, 24, 25,
 32, 39, 60, 61
Casamonte, 4, 5
Casino di pertinenza Reale, 30
Castellamare, 38
Castellammare, 24
Castello, 23
Castiglione, 32, 39, 40, 58
Cav. Lancellotti, 35
Cav. Lancellotti, 33
Cav. Lancellotti, 27, 31
Cav. Ruggero, 27
Cav. Santoro, 27
Cav. Vulpes, 36
Celestini, 44
Centro di Studi, 3
Cerbera, 25
Cerriglio, 54
Cesare Augusto, 20, 42

Chiesa del Rosario, 4, 13
Chiesa della Madonna delle
 Grazie, 41
Chiesa della SS.ma
 Annunziata, 8
Cimbernt, 36, 37
Città, 23
Città d'Ischia, 20, 22
Clemente XI, 21
Colata, 38
Colonnello Visconti, 27
Commendator Monticelli, 27
Commendator Ronchi, 27
Commendator Sancio, 27
Concilio di Trento, 21
Concilio lateranense, 21
Congrega dell'Assunta, 15
Cossa, 21
Costantino il grande, 45
Cotto, 34
Covelli, 61
Cremato, 20
Cuma, 19, 20

D

D. Salvatore, e D. Camillo
 Biondi, 52
d'Agatino, 58
d'Aloisio, 44
De natura Deorum, 17
de Rivaz, 44, 45
de Siano, 31, 41, 44
Domenicani, 44
don Fabio, 4
Don Francesco Mazzella, 9
don Francesco Patalano, 9
Don Michele Calise, 9
don Sebastiano Monti, 9
Don Tommaso De Siano, 12
Dottor Monti, 32

E

Edessa, 45
Eistero, 55
Elisio, 25
Enaria, 19
Enrico Iacono, 3
Epomeo, 19, 22
Ercole, 41

Eretresi, 19
Eubea, 19
Eufrate, 45

F

Fabrizio Spinelli, 44
Faloppio, 25
Filippo Cassola, 30
Filippo Gerio, 21
Fontana, 22, 30, 60
Forio, 22, 23, 24, 54
Fornello, 30, 60
Franc. de Siano, 42
Francesco De Siano, 26
Francesco Lombardi, 20

G

Galerio Massimo, 45
Gallieno, 45
Gennaro Agrelli, 3
Gerone, 19
Gian: Andrea d'Aloisio, 25
Gio: Califano, 22
Gio: Nicola del Giudice, 26
Giosafatte Vincenzo Marone,
5
Giovanni Garofalo, 22
Giovanni Guarini, 28
Girolamo Rocca, 21
Giulio Cesare Capaccio, 25
Giulio Jasolino, 25
Giuseppe d'Amante, 22
Greci, 20
Gurgitello, 32, 33, 34, 38, 60

I

I GENITORI DI VENANZIO,
5
Iacono, 10, 13
Inarime, 41
Infresca, 25
Innico d'Avalos, 21
Introduzione, 18
IPOTESI SULL'AMORE
CONTRASTATO, 13
Ischia, 3, 7-9, 7-15, 18, 20,
21, 23, 24, 25, 27, 29, 32,
41, 45, 52, 60

J

Jasolino, 37

L

Lacco, 3, 7, 22, 23, 26, 36, 41,
43, 45, 52, 60, 61
LACCO ai tempi di
MARONE (prima metà
XIX secolo), 7
Lacco Ameno, 3, 10
Lancellotti, 61
Legne, 45
Libia, 20
L'isola d'Ischia, 19
Lombardi, 25
Luca Trapani, 21
Lucina, 43, 44
Luigi Gagliardi, 22

M

Madame De La Recke, 7
Manzo, 25
Maria Gelsomina De Siano,
13
Maria Giuseppa Monti, 9
MARONE, 7
Marone, 8, 9
MARONE medico e ammini-
stratore, 10
Marone Olimpia, 4
Maronti, 57
Mesopotamia, 45
Michelangelo Ziccardi, 28
Michele Torcia, 26
Monastero di S. Antonio, 20
Monsignor Pietro, 21
Monte, 25
Monte della Misericordia, 32
Monte di Vico, 9, 41, 43, 45
Moropano, 22, 56

N

Napoli, 3, 18, 22, 24, 32, 38,
45
Nicola Andria, 26
Nicola De Siano, 13
Nitroli, 56

O

Olmitello, 57
Oltromontano, 27, 44
Ombrasco, 32
Onese, 51
Onofrio Bonghi, 18
Oribasio, 25

P

Pannella, 4, 13
Panza, 22
Papa Giovanni XXII, detto
XXIII, 21
Patalano Giovan Battista, 11
Pisciarello, 51
Pitecusa, 19
Plinio, 25
Plutarco, 58
Ponizzario, 43
Pontano, 25, 30, 60
Pontefice S. Silvestro, 45
Pozzuoli, 18, 22, 23, 24
Procida, 19
Professor Covelli, 27
Professor Vulpes, 42

R

Raffaele Calise, 54
Raffaele Cappa, 28
Raffaele Monti Ravello, 11
Re Federico d'Aragona, 21
Regina Isabella, 45, 60
Regole generali per la cura dei
bagni minerali, 58
Ripe, 43
Rita, 39
Romani, 20
Rotaro, 20

S

S. Agostino, 22
S. Antonio Abate, 22
S. Cipriano, 43, 45
S. Francesco di Paola, 22
S. Girolamo, 22
S. Lorenzo, 58
S. Maria della Purificazione, 4
S. Montano, 42, 43, 45, 60
S. Nicola, 22

S. Restituta, 25, 42, 43, 44,
45, 60
Sancio, 30
Sapore re di Persia, 45
Savonarola, 25
Schiappone, 22
Scipione Mazzella, 21
Serrara, 22
Serrara Fontana, 23
Sicilia, 19
Sinagalla, 36, 37, 38
Solenandro, 25
Stefano Chevalley de Rivaz,
28
Stefano delle Chiaje, 27

Strabone, 19, 25, 42
Stufa di Testaccio, 57
Stufa vaporosa di S. Lorenzo,
52
Stufe di Cacciutto e
Castiglione, 39
Succellaro, 57

T

Tamburro, 38
Testaccio, 22, 23, 57
Tillemont, 45
Tirreno, 19
Trajano, 58

V

Valeriano, 45
Venanzio Marone, 3, 10, 13,
15
VENANZIO
MARONE Medico-
Chirurgo di Lacco dal
1829 a, 3
Vincenzo de Siano, 42
Vincenzo Pepe, 26

Z

Ziccardi, 34, 44